

Ragusa: era premeditato l'assassinio del corrispondente de «l'Unità»
A PAGINA 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Lunedì 30 ottobre 1972 / Lire 90 (arretrati L. 180)

Ai «tredici» 105 milioni

Il concorso Tolocatello ha riservato ancora un risultato clamoroso: ai «tredici» i fortunati hanno guadagnato 105 milioni. Le tre fortunate schedine sono state giocate a Milano, Forlì, Roma, Viterbo e a Cerqueto di Marciano in provincia di Viterbo. I «12» sono stati 281, con una vincita di oltre 2 milioni ciascuno.

Mentre Hanoi e il GRP ribadiscono l'urgenza della firma dell'accordo di pace

Preoccupazione e proteste in tutto il mondo per l'ambigua posizione mantenuta dagli USA

Il FNL si rivolge direttamente agli ufficiali e ai soldati di Saigon perché lottino insieme al popolo per porre fine alla guerra - Nessuna novità in un discorso elettorale di Nixon alla radio - La Pravda: «Thieu non è un ostacolo, ma un fantoccio USA» - Grandiosi cortei a Francoforte e Stoccolma

A Roma domani la grande manifestazione unitaria per il Vietnam

Vasta mobilitazione in Italia

Crescenti adesioni all'iniziativa del comitato Italia-Vietnam - Messaggi dalle fabbriche - Grande manifestazione con Ingrao a Irpinia

ROMA, 29 ottobre
Amplia e appassionata è la mobilitazione in tutto il Paese per la preparazione della manifestazione nazionale per il Vietnam, che si svolgerà lunedì 30 ottobre a Roma. A Piazza del Popolo, dalle 18 in poi, migliaia e migliaia di lavoratori, di giovani, di donne, chiedranno con forza al governo italiano di intervenire perché gli USA rispettino gli impegni e termini l'offensiva per la pace. Alle manifestazioni organizzate dal comitato Italia-Vietnam, hanno già espresso la propria adesione i partiti della sinistra, le forze democratiche, le associazioni di massa, numerosi enti locali. Forte l'impegno dei lavoratori delle fabbriche, dalle quali organizzazioni sindacali e centrales emungono telegrammi di adesione alla giornata per il Vietnam; tra gli altri i lavoratori della acciaierie di Piombino hanno inviato, alla delegazione della RDT, e a quelli della delegazione dell'accordo entro il 31 ottobre con il quale si stabilisce la cessazione della guerra e il ristabilimento della pace nei depositi prefissati, per ritardare la realizzazione degli impegni presi».

Particolarmente intensa la mobilitazione nella capitale dove in ogni quartiere si svolgono assemblee, dibattiti, atti per la preparazione della manifestazione.

Roma si prepara ad accogliere con caloroso e fraterno slancio i rappresentanti del Vietnam che saranno martedì a Piazza del Popolo, e che parleranno durante la manifestazione, rinsaldando così il profondo vincolo di amicizia e di solidarietà che esiste fra i democratici e i compagni italiani, agli eroici combattenti vietnamiti: si tratta di Nguyen Minh Vy, vice capo della delegazione della Repubblica democratica del Vietnam a Parigi e di Nguyen May della delegazione della RDT.

Il tempo dato per il Vietnam, l'impegno delle grandi masse popolari italiane perché il governo Andreotti-Malagodi abbandoni la scandalosa posizione di sudditanza agli USA, riconosca la Repubblica democratica del Vietnam e operi perciò sia per la pace che per la fine della guerra, è stato al centro dei numerosi comizi, incontri e dibattiti che hanno avuto luogo oggi.

Un clima di vivo entusiasmo contadini, operai, giovani

SEGUE IN ULTIMA

SAIGON, 29 ottobre
Il Comitato centrale del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam ha rivolto un appello perché gli accordi che devono riportare la pace nel Vietnam siano firmati il 31 ottobre, martedì. L'appello è rivolto ai Paesi socialisti, URSS e Cina in testa, perché chiedano al governo di Washington di tener fede ai patiti, lasciando alla popolazione ed all'esercito fantoccio di Saigon.

Il CC del FNL — vi si afferma — rivolge un appello agli ufficiali ed ai soldati delle forze armate di Saigon per una completa attuazione dell'accordo, per fermare la guerra e instaurare la pace che deve essere ancora firmato. Ma dato che gli americani e Thieu sono ostinati, dovranno continuare a servire da carne da cannone. Le vostre famiglie devono continuare a soffrire. Il Paese deve subire ancora altre distruzioni. «Soldati» — prosegue la dichiarazione — vi è rimasta una sola possibilità per salvare il Paese e le vostre case, e cioè di lottare insieme al popolo per chiedere agli americani di porre fine alla guerra e di mettere in evidenza la nostra solidarietà.

Il Comitato centrale rivolge un appello agli anziani, agli intellettuali, al clero, ai lavoratori e agli uomini d'affari per esortarli ad unirsi sempre più e dar prova di fermezza nella richiesta agli americani di firmare il 31 ottobre l'accordo concordato, così come si erano impegnati a fare.

Questo atteggiamento degli Stati Uniti sta creando una situazione estremamente pericolosa che mette in pericolo la firma dell'accordo e la possibilità di instaurare la pace nel Vietnam.

Poi, un monito preciso. Dopo aver accusato il governo americano di mancanza di serietà e di voler ingannare l'opinione pubblica e prolungare la guerra, il CC del FNL afferma: «Invano gli aggressori sono in attesa di seguire le nostre iniziative terminate. L'esercito, le bombe americane e i proiettili non possono fermare i progressi dell'offensiva, che ha acquistato nuovo slancio». E, in realtà, questo slancio è tale che, nelle ultime settimane, i piloti americani di Phuoc Tuy e di Tay Ninh, a sud-est, e a nord-ovest di Saigon e in un raggiro di venti-trenta chilometri

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

...».

</div

Le immagini di una storia che segna un'intera generazione

Il patrimonio del Vietnam

Una eccezionale documentazione fotografica curata da Bruno Caruso, Paolo Ramundo e Adachiara Zevi - Un libro che aiuta a capire e a ricordare il debito che tutti abbiamo verso questo popolo dall'ineguagliabile eroismo

Un'intera generazione ha trovato nell'esperienza del Vietnam non un mito in più per il quale esaltarsi e poi deludersi, ma una fonte di razione e di militanza politica rivoluzionaria. Siamo tutti debitori verso questo popolo dal l'ineguagliabile eroismo come lo fu il popolo della Spagna negli anni '30.

Non dobbiamo disperdere questo nuovo patrimonio entrato nella cultura democratica mondiale. Avremo quindi sempre bisogno di saperne di più sul Vietnam, la sua storia, i suoi travagli, i suoi uomini. In questo già ci aiuta un volume eccezionale uscito in questi giorni un album curato da Bruno Caruso, Paolo Ramundo e Adachiara Zevi ed eccellentemente stampato dall'editore Alfani. Si tratta di un libro fotografico destinato a «resistere» e a contare fra i libri del tempo. A differenza di tante altre pur ottime iniziative per il Vietnam la sua intenzione, infatti, non è glorificante o piastistica. Questo libro aiuta a guardare alla storia del Vietnam in guerra contro l'imperialismo francese e americano, favorendo anche nei giovani una sensibilità adulta.

Il taglio documentario non mira all'effetto emotivo, ma al risultato di una convinzione razionale. Pagina per pagina, immagine per immagine, questa convinzione si impone in un'opera i cui valori didascalici non cadono dall'alto di una cattedra ma partono da una capacità di informare criticamente che, almeno su questo tema, risulta completamente inedita, da imitare.

Come gusto e cultura questo libro, fatto dai vietnamiti, è assolutamente vietnamita nella sua concretezza e semplicità. Più volte, nel corso di anni di generosa passione per il Vietnam, a più d'uno è capitato di dover scoprire, talora deludendosi, che i vietnamiti, per definizione eroici, sono degli antieroi, dei politici raffinati, consumatissimi diplomatici. Marxisti di buona scuola, i vietnamiti hanno sempre sollecitato la ragione, chiedendo di capire, mai di infatuarsi. Chi se li voleva immaginare come «pirati della Malesia», è sempre rimasto male scoprendo che Giap non era Sandokan e che Ho Chi Minh assomigliava di più a Togliatti o Dimitrov che al prototipo di «comunista orientale» intravisto da Malraux.

Fin dalle brevi parole di introduzione al libro e di ringraziamento a Bruno Caruso della compagnia Nguyen Thi Binh, si comprende il valore che il gruppo dirigente vietnamita, di Hanoi e del GRP, annette alla politica di massa, come arte rivoluzionaria per unire le forze nazionali. Il primo documento riprodotto dal volume è storico ed esemplare: è la dichiarazione di indipendenza della Repubblica Democratica del Vietnam, del 2 settembre 1945, che inizia facendo le «verità innegabili» del preambolo della Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti e della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino del 1791. Prima contro i colonialisti francesi, poi contro gli aggressori americani, i vietnamiti hanno dunque combattuto impugnando, come proprie, bandiere di libertà, egualianza, e democrazia date da due rivoluzioni borghesi in Paesi destinati a divenire campioni dell'imperialismo e oppressori del Vietnam.

Le basi della resistenza

C'è qualcosa di più che tatticismo immediato in questa scelta del 1945. Già allora, evidentemente, in Ho Chi Minh e in Giap, era presente quel dol di politica comunista unitaria, democratica, che negli anni '30 emerse, proprio con Togliatti e con Dimitrov, come il frutto più avanzato e fecondo della III Internazionale sulla scia del VII Congresso. Sulla base di questo dato, nel Vietnam si affermarono le basi per la nascita della resistenza anticolonialista e di un potere popolare. Nacque cioè la politica di Ho Chi Minh che portò alla vittoria contro i francesi e che ha portato oggi al fallimento politico delle ambizioni americane in Indocina.

Il volume di Caruso segue passo passo lo svilupparsi di

questa linea, alternando immagini fotografiche rare a scritte spesso sconosciuti o inediti.

La periodizzazione parte dal 1945 e arriva oggi. Un quarto di secolo di lotte e di guerre, nel corso del quale nasce uno Stato vietnamita, si danno il cambio due imperi, si apre nel Paese una crisi di fondo e, di qui, si risale la china, sempre nella lotta più dura, fino alla Conferenza di Parigi. La presenza vietnamita nella parte scritta è rilevante. Accanto a pagine di Ho Chi Minh e Giap, compagni scritti numerosi di membri del gruppo dirigente vietnamita, del Nord e del GRP. Le testimonianze non vietnamite vedono i nomi italiani di Lello Bassi, Calogero Cascio, Enrica Colotti Piselli, Roberto Giannaccini accanto ai nomi di Bertrand Russell, Wilfred Burchett, Jean Chesneau, J. P. Sarre, Benjamin Spock, Paul Sweezy, Harry Magdoff, Bob Greenblatt.

Pagine da conservare

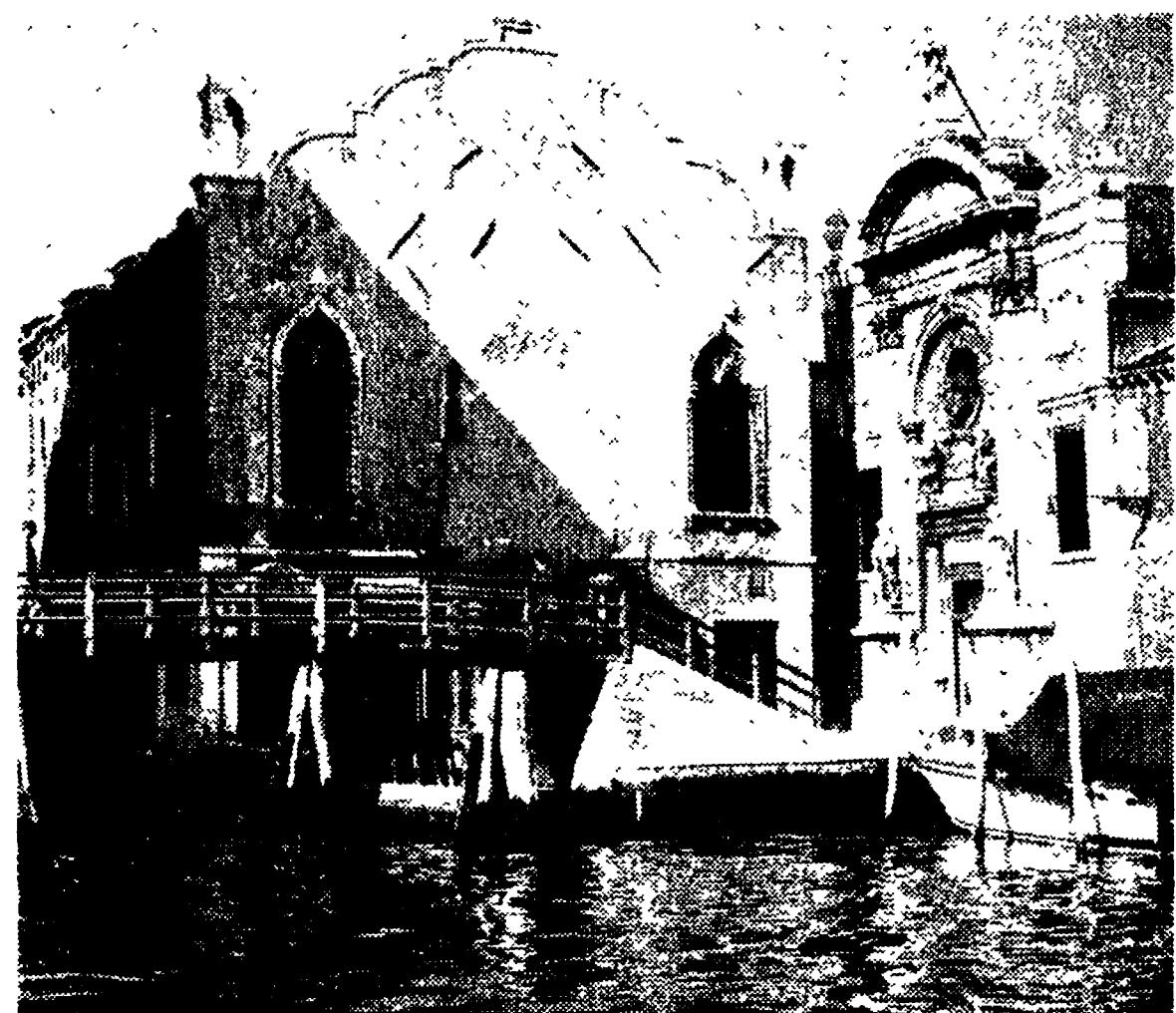
Come si vede, un libro fitto, da consultare, da leggere e da guardare, ma soprattutto da conservare fra i documenti del nostro tempo, per mantenere una informazione di prima mano e una documentazione fotografica di eccezione, su un fatto tanto presente nella vita delle generazioni di oggi, giovani e adulte.

La tragedia spagnola degli anni '30, pur nella povertà delle informazioni e delle divulgazioni dell'epoca, contò molto come spartiacope politico e morale nella formazione delle generazioni di quel tempo; e contò anche per la opera di chi scrisse e fotografò quella pagina di storia. Così è per il Vietnam, in proporzioni ingigantesche per il contenuto mondiale di questa tragedia e per l'immensa ondata di passione e solidarietà che si è potuta sollevare attorno ad essa, in tutti i continenti. Al crescere di questa spinta, in un momento ancora molto difficile per il Vietnam, contribuiva molto bene anche questo libro. Vi è da ringraziare la capacità e l'impegno di Bruno Caruso e dei suoi collaboratori che lo hanno realizzato.

Maurizio Ferrara

Offerta di un privato per il convento dei Servi di Maria

Venezia in vendita



VENEZIA — L'abbazia della Misericordia. Sulla destra la chiesetta barocca.

SERVIZIO

VENEZIA, 29 ottobre

Non era ancora stata approvata la legge speciale, che un ignoto offriva, si è mosso per acquistare in blocco il convento dei Servi di Maria con l'antica chiesa e i pertinenti fabbricati, per degli ampi punti suggestivi di quella Venezia «minore», tagliata fuori dagli itinerari turistici tradizionali, ma pur sempre legata ad un'inallorabile ricchezza di reperti monumentali e storici.

L'abbazia della Misericordia, situata accanto alla scuola incompiuta del Sansovino (oggi palestre di basket) domina con la sua austera semplicità le forme grida della vecchia bacino, costruita a mani. Sulla sua facciata i segni di un intervento demolitore, manca infatti il prezioso portale; subito vicino, nella fondamenta che del río de Noale, il vecchio convento dei Servi di Maria, chiuso ormai da due anni, assieme alla chiesa.

E' stata infatti l'innocente richiesta di un privato di chiudere a sollevare i primi dubbi da parte della curia, che far vedere i fatti, a scoprire infine che c'era bello e pronto l'acquirente, disposto a trattare come in un affare privato.

Ora si vuole sollevare il problema della proprietà, si parla di possibile diritto di prelazione da parte delle Sovrintendenze e dello Stato, ma il vero problema è un altro: l'episodio, il primo di una lunga serie in atto, sta a dimostrare come le «provvidenze» della legge speciale attri-

no come il miele un vespaio di speculatori pronti a ripetere il giochetto delle ville venete, che sono state «restaurate» e poi abbandonate, solo perché l'offre lucrosi vantaggi di ritorno, e trattando di un investimento di un rimborso totale sulle spese che si possono comunque artificialmente montare e dissimulare, visto che gli organi locali non hanno alcun diritto di controllo.

Ci sono già molte chiese restaurate e chiuse al culto, decine di costruzioni monumentali ormai alienate a quei centomila veneziani espulsi negli ultimi decenni, che della vecchia bacino, eppure di cui in modo veleitario si ipotizza un destino diverso: farne sale da concerto, sale da conferenza ecc. Ma chi andrà ad utilizzare questo patrimonio?

Il patrimonio storico e monumentale è qui a Venezia la controfaccia di un problema di fondo, che investe, come scopriva recentemente, le contraddizioni della nostra società. L'incapacità di costruire un tramite vitale e culturale tra l'uomo d'oggi e il passato, ha riscontro nella continua emarginazione sociale e culturale dei ceti popolari, nelle carenze della nostra stessa scuola.

Allora scopriamo, se ancora abbiamo bisogno di fatto, che il veneziano di tutti i giorni di Venezia si serra e si smaschera qui, in una vecchia abbazia gotica che un ignoto vuole comprare con la speranza di farci sopra un grosso affare.

Luigi Sante Savio

Gli «omicidi bianchi» all'Italsider di Taranto

Quando la morte di un operaio vale solo una contravvenzione

A un parlamentare comunista che esibiva il terrificante bilancio degli incidenti sul lavoro nel centro siderurgico, il governo ha osato rispondere che le lievi multe previste non scoraggiano le direzioni aziendali dal «rischio calcolato» degli infortuni

Il senatore comunista De Falco aveva parlato in modo disdistorso ed essenziale. In dodici anni nel grande centro siderurgico dell'Italsider di Taranto la scorsa primavera, in un bilancio impressionante: circa 130 mila lavoratori feriti, 29 morti. De Falco aveva rilevato che la causa unica e intollerabile di quella «strage» andava ricercata nel «modello di organizzazione capitalistica del lavoro», nei «modelli siffranti, negli ambienti malsani, nella mancanza delle indispensabili condizioni di sicurezza, in una politica di supersfruttamento operaio fondata sul sottosalario e sugli appalti, definiti una vera e propria «trattativa della mano d'opera».

Il senatore del PCI aveva, infine, riferito che l'Italsider non rispettava un accordo sindacale per la eliminazione di numerosissime aziende subappaltanti, rilevando in particolare il numero di queste a azienda. «Tanto quanto aumentano aniché diminuisce».

Infine, il compagno De Falco aveva chiesto al governo cosa intendesse fare, quali leve muovere, quali strumenti adoperare per porre fine ad una simile assurdità e tanto quanto assurda, la politica proposta da una grande azienda a partecipazione statale della quale vengono continuamente esaltate le capacità produttive e competitive.

Certo, la denuncia era stata bruciante. Il sottosegretario socialdemocratico al la-

voro, Tedeschi, avrebbe dovuto, quanto meno, avvertire il disagio morale, oltreché politico, di dare alle documentate accuse operaie, di cui non potevano dubitare, di essere destinate a problemi di controllo del lavoro» non riguardano le condizioni e la vita dei lavoratori ma soltanto gli ulteriori di produzione e del profitto padronale.

Qualcosa di molto grave, tuttavia, l'on. Tedeschi l'avrebbe dovuto fare, cioè, non solo per salvare quella vita, ma la scelta è stata fatta senza patemi, senza scrupoli, senza un minimo di estiazione con la pronterza spietata (e feroci) dell'uomo d'affari.

In tal modo, mentre la scienza trova nuove strade per proteggere l'integrità e i diritti sottolineare la circostanza — diceva testualmente quella frase — che le attuali norme per la loro consistenza economica non sono certo nelle aziende, ma nelle direzioni aziendali, come tali da sconsigliare i soggetti propensi al cosiddetto «rischio calcolato». Infatti, spesse volte il costo delle opere provvisorie anti-infortunistiche è notevolmente superiore all'importo dell'ammontare delle multe, e addirittura addirittura delle opere stesse, senza considerare che esse sono costate a tutti della salute e dell'incolumità fisica dei lavoratori».

Una risposta più «formale» e soprattutto più «stomatata» di fronte ai fatti tremendi narrati dal compagno De Falco, non sarebbe stata possibile. Ma la cosa non ha stu-

pito nessuno. Il sottosegretario, in definitiva, non aveva fatto, altro che confermare una linea politica ormai chiarissima per tutti, e cioè che, per i lavoratori, non c'è nulla di meglio che ridursi al minimo di rischio per il controllo del lavoro» non riguardano le condizioni e la vita dei lavoratori ma soltanto gli ulteriori di produzione e del profitto padronale.

La vita di un lavoratore non conta, dunque, niente. Non contano i suoi affetti, i suoi figli, la sua famiglia, i suoi diritti di essere umano. Ciò che conta, per certi esponenti, è la difesa della libertà iniziativa, e a condannare il massimo, anche se una simile «scelta» viene costellata di vittime, come nel caso dei 29 morti all'Italsider di Taranto.

Siamo di fronte, come si

vede, ad una manifestazione di cinismo forse insuperabile. In altri termini, come ha detto un rappresentante di questo governo, i padroni considerano il lavoro di una multa. Costoro, cioè, mettono sui piatti della loro bilancia il valore di una vita umana, da un lato, e l'ammontare di una contravvenzione, dall'altro.

E se pagare la contravvenzione è sufficiente, allora non c'è nulla di più che non sia tollerabile, e il ministro Tedeschi stesso, che non ha fatto nulla di meglio che ridursi al minimo di rischio per il controllo del lavoro» non riguardano le condizioni e la vita dei lavoratori ma soltanto gli ulteriori di produzione e del profitto padronale.

Tale fenomeno ha avuto due conseguenze. La prima si è manifestata su un piano puramente propagandistico. Gli slogan padronali, occhi, occhi, hanno cercato di dipingere McGovern come una spalla di «ultradrammatici», eccentrico e irresponsabile. Per questo tutti i sistemi sono stati buoni. In una riunione politica, cui mi sono trovato anch'io ad assistere, un esagitato ha intonato il sentito di «libera iniziativa» e a condannare il massimo, anche se una simile «scelta» viene costellata di vittime, come nel caso dei 29 morti all'Italsider di Taranto.

Sirio Sebastianelli

Il Vietnam domina la stretta finale della campagna per le elezioni presidenziali in USA

LA PARABOLA DI McGOVERN

Dalla coraggiosa battaglia per la pace al compromesso con i «tradizionali» del Partito Democratico - Il sostegno dei giovani, dei «liberali» e di alcuni sindacati. Scarse le sue possibilità di successo secondo gli «specialisti» e largamente affidate alla eventualità di un passo falso di Nixon

DALL'INVIAZO

NEW YORK, 29 ottobre

Tutto ciò che si dice sulla stampa e nei circoli politici americani sembra profilare un ironico destino per George McGovern, l'altante senatore del Sud Dakota dal sorriso gentile e dalle tempie brizzolate, che è sceso in liza a nome del Partito democratico per sfidare il Presidente in carica, Richard Nixon. Egli deve, in fondo, la sua notorietà politica ad un'ultra scelta, che venne fatta tuttavia con coerenza e determinazione: l'opposizione categorica alla guerra, la difesa dell'ambiente, l'opposizione a tutte le guerre, l'opposizione a tutti i conflitti, a tutti i massacri, a tutti i crimini, a tutti i danni morali e materiali.

McGovern ha dovuto affrontare

suo in realtà le stesse che hanno sempre contrapposto i tradizionali americani ad emergere dalle tradizionali strutture politiche del Paese. Proprio per tale motivo, però, quale che sia l'esito finale del voto (di cui comunque bisognerà verificare la consistenza dopo il voto), il suo destino, come quello di McGovern, sembra destinato a lasciare tracce piuttosto serie nella vita del Paese. L'America ha visto in questi anni un convulso moto di rinnovamento. Non si può dire che esso ha trovato in come forse si sperava la sua espressione in McGovern. In realtà, tale espressione non sembra esserci ancora. Ma il problema non scompare per questo. Che sta accadendo nei sindacati ne è forse una delle manifestazioni più interessanti.

La battaglia di McGovern, capo della massima federazione sindacale americana, nemico giurato di McGovern, attorniato da giovani elettori e simpatizzanti all'università Gonzaga di Spokane.

(Telefoto AP)

WASHINGTON — Il candidato democratico alla presidenza George McGovern, attorniato da giovani elettori e simpatizzanti all'università Gonzaga di Spokane.

le sue manifestazioni pubbliche. McGovern è ben lontano dall'essere un radicale. Ha difeso alcune delle sue posizioni di partenza. Si è circondato di consiglieri più o meno simili a quelli che puliscono attualmente il presidente. Cioè ha contribuito a creare una seconda — più grave — conseguenza.

Dopo aver dato coraggiosamente battaglia dentro il partito, nella fase precedente la scelta ufficiale della candidatura fino alla convenzione di Miami, che lo ha visto eleggibile per il prossimo anno, McGovern ha avuto il suo giro di vicende. Il suo gioco di «neutralità» tra i due candidati si è rivelato assai indebolito. Ma questo è stato l'aspetto contingente del fenomeno. I suoi seguaci di partito gli sono sentiti scorgiati, mentre coloro che gli erano fidati di conquistare sono rimasti fermi.

Fra i giovani, che dovevano rappresentare la schiera più nutrita dei suoi elettori (tanto più che questa volta si vota a 18 anni, anziché a 21) la sua popolarità è calata. Infine, il grande pubblico ha divaricato l'impressione, probabilmente infusa dai suoi partiti. E' andato a rendere omaggio a Johnson nel Texas. Ha tentato di ingra-

ziarsi

ciarsi

Ai congresso socialista bolognese

Discusso l'ingresso del PSI nel governo dell'Emilia-Romagna

La proposta è stata avanzata dal presidente dell'Assemblea regionale, Armadori

BOLOGNA, 29 ottobre.

Il presidente dell'Assemblea regionale emiliana, Armadori, intervenendo al congresso della Federazione provinciale del PSI conclusosi oggi a Bologna, ha affrontato la questione della partecipazione socialista nella giunta regionale. Le Regioni — ha detto tra l'altro il compagno Armadori — hanno un ruolo di primo piano da svolgere nel propagiare l'indagine di nuovi modelli di sviluppo, nella difesa e nell'avanzamento del movimento operaio e del patrimonio di valori della sezione repubblicana. Una funzione specifica — ha proseguito — «torna all'Emilia Romagna che può divenire un punto di riferimento, un'area di confronto, la concreta traduzione di tutti quei postulati che il movimento operaio tende a rivendicare nel contesto della politica a livello nazionale».

«Se questo assunto è giusto — ha detto ancora Armadori — la conseguenza da trarre è anch'essa giusta, ed è che non è più importante essere o no determinanti nella maggioranza delle forze politiche regionali. Si tratta, invece, di volere o no essere partecipi, da posizioni più qualificate e avanzate della difesa del patrimonio istituzionale del Paese».

Le condizioni per una partecipazione del PSI al governo regionale andranno attentamente vagliate e verificate, poiché ciò che preme ai socialisti non è di partecipare ad un governo che non ha i mezzi di esprimere o far fruttificare, nell'interesse generale dei lavoratori e del Paese, tutto quel patrimonio di esperienza politica, culturale e ideale che è il prodotto del loro lavoro di lotta di pensiero. I socialisti hanno sempre rivendicato il merito di avere condotto le più coerenti battaglie per il socialismo e la libertà».

E' morto a Roma il compagno Duilio Prato

ROMA, 29 ottobre. E' morto a Roma il compagno Duilio Prato, dirigente della Federazione romana e membro del direttivo comunista della zona sud. «Lillo» era nato nel 1923, giovanissimo aveva aderito al PCI e fu l'idea della sua militanza che lo portò al comunismo. Successivamente ha ricoperto numerose cariche nel nostro partito. Per lunghi anni è stato segretario della sezione di Casalbertone, della quale è stato tra i fondatori. Ha poi lavorato a La Maddalena e nella guarnigione a stabilire quanti danni le servizi militari hanno prodotto in Sardegna e quali i pericoli futuri.

Non si può rimandare il discorso su questi problemi,

ma è urgente ottenere l'abolizione di una legge risalente al periodo di Cavour e «revisionata» in peggio du-

rante la dittatura fascista. Il vice-presidente della Commissione difesa della Camera, compagno Mario Lizzero, il vice-presidente della Commissione difesa del Senato, Franco Antoncelli, hanno reso noto che un comitato ristretto sta esaminando il sistema antifascista militare, gravosissimo ostacolo all'incolumità dei cittadini e allo sviluppo delle economie locali.

I più alti rappresentanti

dell'Istituto autonomistico

e il presidente della Regione Sardinia, il deputato dell'Assemblea sarda on. Contu

— hanno valutato attentamente

le dichiarazioni dei parlamentari del PCI, del PSD'A, della sinistra indipendente.

È necessaria una bat-

taglia nazionale, di vasto respiro, che deve partire dalla sinistra, considerando che proprio la Regione sarda —

— ha dimostrato un rischio tale e un'iniziativa imprenditoriale nell'opinione pubblica, che si impone, a breve scadenza, la sua soluzione.

«Le nostre dichiarazioni programmatiche — ha aggiunto l'on. Spano — se presentate alla Giunta al Consiglio regionale, dovranno contenere un punto specifico sulle pressioni popolari, e i pronunciamenti unanimi degli Enti locali — ha protestato presso il governo centrale contro la portata negativa — politica economica, ecologica e della base armata a La Maddalena, che investe gli interessi immediati delle Sardegna e perché può sfuggire alla sorveglianza e al voto dei consensi elettori, a favore di una più larga intesa unitaria in Sardegna e nel Paese per allontanare le basi offensive dell'Italia e del Mediterraneo, perché il nostro diventava veramente un mare di pace».

Successivamente la delegazione di parlamentari della sinistra accorpa, presidente del gruppo del PCI al Consiglio regionale, compagno Andrea Raggio, dal segretario del gruppo del PSD'A, compagno Ulisse Usai, dal compagno Attilio Poddighe, della segreteria regionale del PCI, e dai dirigenti regionali, il Movimento democratico e antifascisti ha riferito al presidente

Spano sui risultati della visita in Sardegna, facendo rilevare che l'ampio sviluppo della mobilitazione popolare (come ha dimostrato l'imponente sciopero avvenuto in La Maddalena) tende a respingere, in termini di consapevolezza e di impegno per la pace nel Mediterraneo e nel mondo, la scelta del governo italiano obiettivamente contraria alla rinascita isolana e alla cura della distensione internazionale.

Le prese di posizione, forti e feroci, sono state diverse, favoriscono le forze che hanno partecipato in modo decisivo allo smembramento e alla dequalificazione dell'Università di Napoli nonché allo scempio edilizio.

Il gesto di Tresufo segue nei fatti il disegno di restaurazione del ministro Scalfaro, che nega ogni appoggio a favore delle forze che hanno

partecipato in modo decisivo allo smembramento e alla dequalificazione dell'Università di Napoli nonché allo scempio edilizio.

In sostanza, la sensazione che il partito socialista sia tagliato fuori dal gioco? Conviene, con una osservazione, chiarire che la sinistra, togliere ogni possibilità di movimento e di scelta alla DC?». In sostanza, Moro accusa la gestione forlivese del partito democristiano di imprudenza e di inerzia. E teme che la scelta compiuta divenga un vincolo. In guardia alla prospettiva politica, l'ex ministro degli Esteri ribadisce i termini della propria polemica contro il cosiddetto «partitismo».

In mancanza di giuste iniziative, la sensazione che il partito socialista sia tagliato fuori dal gioco? Conviene, con una osservazione, chiarire che la sinistra, togliere ogni possibilità di movimento e di scelta alla DC?». In sostanza, Moro accusa la gestione forlivese del partito democristiano di imprudenza e di inerzia. E teme che la scelta compiuta divenga un vincolo. In guardia alla prospettiva politica, l'ex ministro degli Esteri ribadisce i termini della propria polemica contro il cosiddetto «partitismo».

Sulla legge dei fitti agrari la Camera discuterà a partire dal 6 novembre, prima i interlocutori si incontreranno in occasione della celebrazione del congresso nazionale del PSI. L'attuale disciplina delle affittanze agrarie scade l'11 novembre; e siccome è praticamente impossibile l'approvazione dell'nuova legge entro il termine di due mesi, il Consiglio dei ministri dovrà prendere alcune decisioni per evitare una vacanza legislativa. Una riunione del governo era prevista per martedì, ma appare ormai certo un rinvio di qualche giorno.

In realtà, il centro-destra, frattanto, prosegue la polemica. E le questioni di prospettiva politica continuano ad essere portate in primo piano. Dopo l'intimazione rivolta dall'on. Forlani al PSI (intervista a Panorama), l'on. Moro ripete le sue dichiarazioni favorevoli al rilancio di un governo (o di una maggioranza) con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione socialista. E' trasparente nel discorso di Moro — l'ex ministro degli Esteri — che il colpo di mano — cioè il preavviso agli elettori solo cinque giorni prima in modo che non si potessero organizzare alcuni dissensi — venne dato a scopo di potere. Ma non è un vuoto di potere. Moro, infatti, dice che il suo governo — verso il quale dichiara di non avere «nessuna compiacenza» — ma evita ancora una volta di indicare chi ha fatto parte di questo governo — e di una maggioranza — con la partecipazione

Ore di drammatica tensione negli aeroporti di Zagabria e della città tedesca

Dirottano un Boeing e fanno liberare i tre palestinesi detenuti a Monaco

Il colpo di mano è stato compiuto da tre elementi della «Gioventù nazionale araba per la liberazione della Palestina» - L'aereo della «Lufthansa» era partito da Beirut ed ha fatto scalo a Nicosia e a Zagabria per poi fare la spola tra la città jugoslava e Monaco - I tre palestinesi superstiti della strage di settembre sono stati consegnati ai dirottatori a Zagabria

ZAGABRIA, 29 ottobre
Un «comando» composto da tre palestinesi, molto probabilmente appartenenti a Settembre nero, ha dirottato un «Boeing 727» della società tedesco-occidentale «Lufthansa» con venti persone a bordo (12 passeggeri e 7 membri dell'equipaggio) ed ha ottenuto - dopo ore di trattative - volanti, valori e franchigie a Zagabria, la liberazione dei tre membri dell'organizzazione «Settembre nero» detenuti in Germania dopo la strage di Monaco del 5 settembre scorso.

La vicenda si è conclusa felicemente grazie alla buona dimostrazione questa volta delle autorità di Bonn: il governo federale ha deciso il rilascio dei tre palestinesi detenuti, che sono stati fatti partire da Monaco con un aereo speciale e sono arrivati a Zagabria, trasmettendo la richiesta dei dirottatori alle 21,05.

Sabato, dopo è atterrato il «Boeing 727» ed i tre vi sono saliti a bordo.

A questo punto è iniziata una nuova fase delle trattative: i palestinesi chiedevano carabinieri per ripartire verso un Paese dove le autorità jugoslave, pressate dalle autorità di Bonn, chiedevano prima il rilascio dei passeggeri. Alla fine, preoccupati di «risolvere il problema senza pericoli per i passeggeri e i membri dell'equipaggio», le autorità jugoslave hanno dato alle tre autorità dei dirottatori e lo aereo, senza che fosse sbarrato nessuno, è ripartito in serata alla volta di Tripoli, dove è atterrato alle 21,03, ora italiana.

Il governo di Tel Aviv, non smettendo quell'atteggiamento,

di intrigenza che era stata in settembre la causa principale della strage all'aeroplano, ha dichiarato: «Non c'è più nulla per i tre palestinesi detenuti non fosse rilasciato».

Quanto alla organizzazione cui i tre dirottatori appartengono, essa è stata definita, in

Violento attacco israeliano a Bonn

BONN, 29 ottobre
Non rinunciando al suo atteggiamento di intrigenza e alla sua predilezione per la «maniera forte», Tel Aviv ha duramente attaccato i tre autorità israeliane che per la conclusione della vicenda del «Boeing 727» dirottato da tre palestinesi ha detto testualmente: «Non vogliamo causarvi alcun disturbo, ma solo ritornarci lo aereo per riprendere il viaggio alla volta di Monaco, dove chiederemo il rilascio dei tre passeggeri». I tre palestinesi ha poi specificato che i tre di cui si chiedeva il rilascio erano i tre guerrieri sopravvissuti alla strage di Monaco, durante le Olimpiadi; ed ha finalmente lo aereo di direttori appunto di «operazione Monaco».

La destinazione indicata dai dirottatori era, come si è detto, la volta di Monaco, dove i tre palestinesi erano rinchiusi in tre diverse prigioni, venivano portati all'aeroporto di Monaco e fatti salire su un aereogetto della società «Condor» affida alla compagnia austriaca a due funzionari bavaresi e a uno del governo federale.

Decollato alla volta di Zagabria, il jet atterrò nella capitale croata alle 16,45; poche dopo toccava terra anche il «Boeing 727» della Luftwaffe, dopo che i tre dirottatori si erano assicurati, svolgendo a bassa quota l'aeroporto, che l'altro aereo fosse regolarmente arrivato. A questo punto la vicenda poteva considerarsi praticamente, e felicemente, conclusa.

un comunicato diramato da «Gioventù nazionale araba per la liberazione della Palestina». Si trattava però di un segnale sconosciuto di cui nessuno avrebbe potuto parlare: è assai probabile che sia stato un'etichetta dietro cui si nascondono gli uomini di «Settembre nero».

La drammatica vicenda è iniziata stamani intorno alle ore 10 di Bonn, in corrispondenza alle 22,27 della «Lufthansa», che era decollata dalla capitale libanese alla volta di Istanbul, ha annunciato di essere stato dirottato e ha chiesto di atterrare all'aeroporto di Nicosia, nonché di Cipro. A bordo dell'aereo, come si è detto, erano 13 passeggeri e 7 uomini d'equipaggio; dei passeggeri, nove erano arabi, uno inglese, uno statunitense, uno spagnolo e uno tedesco-occidentale.

Ciò accadeva nel quadro di un «comando» palestinese che aveva ripreso il viaggio alla volta di Monaco, dove i tre palestinesi erano rinchiusi in tre diverse prigioni, venivano portati all'aeroporto di Monaco e fatti salire su un aereogetto della società «Condor» affidata alla compagnia austriaca a due funzionari bavaresi e a uno del governo federale.

Intorno alle 15 i tre palestinesi di «Settembre nero», che erano rinchiusi in tre diverse prigioni, venivano portati all'aeroporto di Monaco e fatti salire su un aereogetto della società «Condor» affidata alla compagnia austriaca a due funzionari bavaresi e a uno del governo federale.

Decollato alla volta di Zagabria, il jet atterrò nella capitale croata alle 16,45; poche dopo toccava terra anche il «Boeing 727» della Luftwaffe, dopo che i tre dirottatori si erano assicurati, svolgendo a bassa quota l'aeroporto, che l'altro aereo fosse regolarmente arrivato. A questo punto la vicenda poteva considerarsi praticamente, e felicemente, conclusa.

di nuovo dirigendo verso Zagabria. Veniva così presa la decisione di rilasciare i tre guerrieri di «Settembre nero» e di ignorare l'appuntamento contratto con l'«elenco» che era giunto a Bonn nella mattinata, ma che è stato reso noto dal governo federale solo alle 17, un quarto d'ora dopo che l'aereo speciale con i tre palestinesi rilasciati era atterrato a Zagabria.

Il primo annuncio della decisione tedesca veniva dato proprio dalla radio israeliana, ed era subito dopo confermato dal ministro degli Interni bavarese.

«Volevo dire tutto, intanto, era giunto nel cielo di Zagabria, ma continuava a sorvolare con ampi cerchi la città, in attesa della conferma del rilascio dei tre detenuti. L'aereo aveva carburo fino alle 16, per rendere possibile una lunga permanenza in volo, senza che fosse stato ridotto il numero dei motori in funzione».

Le autorità jugoslave avevano comunque dato il loro assenso a che lo scambio fra i palestinesi rilasciati e gli occupanti dell'aereo dirottato fosse effettuato.

Intorno alle 15 i tre palestinesi di «Settembre nero», che erano rinchiusi in tre diverse prigioni, venivano portati all'aeroporto di Monaco e fatti salire su un aereogetto della società «Condor» affidata alla compagnia austriaca a due funzionari bavaresi e a uno del governo federale.

Decollato alla volta di Zagabria, il jet atterrò nella capitale croata alle 16,45; poche dopo toccava terra anche il «Boeing 727» della Luftwaffe, dopo che i tre dirottatori si erano assicurati, svolgendo a bassa quota l'aeroporto, che l'altro aereo fosse regolarmente arrivato. A questo punto la vicenda poteva considerarsi praticamente, e felicemente, conclusa.

HOUSTON - Un morto e un ferito

Aereo dirottato a Cuba

HOUSTON, 29 ottobre
Un impiegato di una compagnia aerea è stato ucciso ed un altro ferito stamani quando alcuni uomini (sembra che fossero quattro) si sono impadroniti di un aereogetto a Houston, ordinando al pilota di portarli a Cuba.

La polizia ha precisato

che un «Boeing 707» delle Eastern Airlines in volo da San Antonio (Texas) a Syracuse (New York) si è accingeva a decollare, quando sono intervenuti i dirottatori.

Le autorità hanno riferito che sul bordo si trovavano 33 passeggeri e 7 uomini d'equipaggio.

I due dipendenti delle

Eastern Airlines, Stan Hubbard, l'uomo ucciso, e Wyatt Wilkinson, il ferito,

sono stati colpiti fuori dell'aereo da proiettili sparati dall'interno.

L'aereo è stato costretto

a partire e a rifornirsi a Nuova Orleans, da dove è ripartito. Alle 5,58 locali (11 e 58 italiane), il jet è atterrato all'Avana. Il suo rientro negli Stati Uniti è previsto in giornata.

Le condizioni dell'uomo ferito a Houston non sono gravi.

NELLA TELEFO A: il ferito, Wyatt Wilkinson, viene assistito in ospedale.

HOUSTON, 29 ottobre
Un aereogetto di una compagnia aerea è stato ucciso ed un altro ferito stamani quando alcuni uomini (sembra che fossero quattro) si sono impadroniti di un aereogetto a Houston, ordinando al pilota di portarli a Cuba.

La polizia ha precisato

che un «Boeing 707» delle

Eastern Airlines in volo da

San Antonio (Texas) a Syracuse (New York) si è accingeva a decollare, quando sono intervenuti i dirottatori.

Le autorità hanno riferito che sul bordo si trovavano 33 passeggeri e 7 uomini d'equipaggio.

I due dipendenti delle

Eastern Airlines, Stan Hubbard, l'uomo ucciso, e Wyatt Wilkinson, il ferito,

sono stati colpiti fuori dell'aereo da proiettili sparati dall'interno.

L'aereo è stato costretto

a partire e a rifornirsi a

Nuova Orleans, da dove è

ripartito. Alle 5,58 locali (11 e 58 italiane), il jet è atterrato all'Avana. Il suo rientro negli Stati Uniti è previsto in giornata.

Le condizioni dell'uomo ferito a Houston non sono gravi.

NELLA TELEFO A: il ferito, Wyatt Wilkinson, viene assistito in ospedale.

Le indagini sui criminali attentati dinamitardi ai treni operai

Sono già introvabili i caporioni dello squadismo fascista a Reggio

«Facciamo saltare i convogli» propose qualcuno durante una riunione del famigerato Comitato d'azione Non si trovano né Ciccio Franco né il marchese Zerbi - Un professore conosce i nomi degli attentatori?

DAL CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA, 29 ottobre

Ancora una giornata senza concreti risultati nelle indagini per far luce sugli attentati ai treni che portavano a Reggio Calabria migliaia di lavoratori per la grande manifestazione sindacale di domenica scorsa. Sono sempre a Reggio l'ispettore Romeni e i commissari Sabatino e Impronta che lo affiancano nell'inchiesta concentratisi ormai qui a Reggio. «Ancora qualche giorno di pazienza e arriveremo a dei risultati», dicono.

In sostanza, si stanno portando avanti un lavoro paziente, di controllo della posizione di decine di personaggi legati all'ambiente del

«boia chi molla» e alle organizzazioni paramilitari di destra. Si stanno cercando di ricostituire, tra l'altro, nel modo più completo possibile, ciò che si è detto nelle riunioni del comitato d'azione di Reggio, nei giorni e nelle notti precedenti gli attentati, quando dalla sede dell'organizzazione a via San Francesco da Paola uscivano volontini che istigavano apertamente contro la manifestazione sindacale di domenica scorsa. Sono sempre a Reggio l'ispettore Romeni e i commissari Sabatino e Impronta che lo affiancano nell'inchiesta concentratisi ormai qui a Reggio. «Ancora qualche giorno di pazienza e arriveremo a dei risultati», dicono.

In sostanza, si stanno portando avanti un lavoro paziente, di controllo della posizione di decine di personaggi legati all'ambiente del

«boia chi molla» e alle organizzazioni paramilitari di destra. Si stanno cercando di ricostituire, tra l'altro, nel modo più completo possibile, ciò che si è detto nelle riunioni del comitato d'azione di Reggio, nei giorni e nelle notti precedenti gli attentati, quando dalla sede dell'organizzazione a via San Francesco da Paola uscivano volontini che istigavano apertamente contro la manifestazione sindacale di domenica scorsa. Sono sempre a Reggio l'ispettore Romeni e i commissari Sabatino e Impronta che lo affiancano nell'inchiesta concentratisi ormai qui a Reggio. «Ancora qualche giorno di pazienza e arriveremo a dei risultati», dicono.

In sostanza, si stanno portando avanti un lavoro paziente, di controllo della posizione di decine di personaggi legati all'ambiente del

«boia chi molla» e alle organizzazioni paramilitari di destra. Si stanno cercando di ricostituire, tra l'altro, nel modo più completo possibile, ciò che si è detto nelle riunioni del comitato d'azione di Reggio, nei giorni e nelle notti precedenti gli attentati, quando dalla sede dell'organizzazione a via San Francesco da Paola uscivano volontini che istigavano apertamente contro la manifestazione sindacale di domenica scorsa. Sono sempre a Reggio l'ispettore Romeni e i commissari Sabatino e Impronta che lo affiancano nell'inchiesta concentratisi ormai qui a Reggio. «Ancora qualche giorno di pazienza e arriveremo a dei risultati», dicono.

In sostanza, si stanno portando avanti un lavoro paziente, di controllo della posizione di decine di personaggi legati all'ambiente del

«boia chi molla» e alle organizzazioni paramilitari di destra. Si stanno cercando di ricostituire, tra l'altro, nel modo più completo possibile, ciò che si è detto nelle riunioni del comitato d'azione di Reggio, nei giorni e nelle notti precedenti gli attentati, quando dalla sede dell'organizzazione a via San Francesco da Paola uscivano volontini che istigavano apertamente contro la manifestazione sindacale di domenica scorsa. Sono sempre a Reggio l'ispettore Romeni e i commissari Sabatino e Impronta che lo affiancano nell'inchiesta concentratisi ormai qui a Reggio. «Ancora qualche giorno di pazienza e arriveremo a dei risultati», dicono.

In sostanza, si stanno portando avanti un lavoro paziente, di controllo della posizione di decine di personaggi legati all'ambiente del

«boia chi molla» e alle organizzazioni paramilitari di destra. Si stanno cercando di ricostituire, tra l'altro, nel modo più completo possibile, ciò che si è detto nelle riunioni del comitato d'azione di Reggio, nei giorni e nelle notti precedenti gli attentati, quando dalla sede dell'organizzazione a via San Francesco da Paola uscivano volontini che istigavano apertamente contro la manifestazione sindacale di domenica scorsa. Sono sempre a Reggio l'ispettore Romeni e i commissari Sabatino e Impronta che lo affiancano nell'inchiesta concentratisi ormai qui a Reggio. «Ancora qualche giorno di pazienza e arriveremo a dei risultati», dicono.

In sostanza, si stanno portando avanti un lavoro paziente, di controllo della posizione di decine di personaggi legati all'ambiente del

«boia chi molla» e alle organizzazioni paramilitari di destra. Si stanno cercando di ricostituire, tra l'altro, nel modo più completo possibile, ciò che si è detto nelle riunioni del comitato d'azione di Reggio, nei giorni e nelle notti precedenti gli attentati, quando dalla sede dell'organizzazione a via San Francesco da Paola uscivano volontini che istigavano apertamente contro la manifestazione sindacale di domenica scorsa. Sono sempre a Reggio l'ispettore Romeni e i commissari Sabatino e Impronta che lo affiancano nell'inchiesta concentratisi ormai qui a Reggio. «Ancora qualche giorno di pazienza e arriveremo a dei risultati», dicono.

In sostanza, si stanno portando avanti un lavoro paziente, di controllo della posizione di decine di personaggi legati all'ambiente del

«boia chi molla» e alle organizzazioni paramilitari di destra. Si stanno cercando di ricostituire, tra l'altro, nel modo più completo possibile, ciò che si è detto nelle riunioni del comitato d'azione di Reggio, nei giorni e nelle notti precedenti gli attentati, quando dalla sede dell'organizzazione a via San Francesco da Paola uscivano volontini che istigavano apertamente contro la manifestazione sindacale di domenica scorsa. Sono sempre a Reggio l'ispettore Romeni e i commissari Sabatino e Impronta che lo affiancano nell'inchiesta concentratisi ormai qui a Reggio. «Ancora qualche giorno di pazienza e arriveremo a dei risultati», dicono.

In sostanza, si stanno portando avanti un lavoro paziente, di controllo della posizione di decine di personaggi legati all'ambiente del

«boia chi molla» e alle organizzazioni paramilitari di destra. Si stanno cercando di ricostituire, tra l'altro, nel modo più completo possibile, ciò che si è detto nelle riunioni del comitato d'azione di Reggio, nei giorni e nelle notti precedenti gli attentati, quando dalla sede dell'organizzazione a via San Francesco da Paola uscivano volontini che istigavano apertamente contro la manifestazione sindacale di domenica scorsa. Sono sempre a Reggio l'ispettore Romeni e i commissari Sabatino e Impronta che lo affiancano nell'inchiesta concentratisi ormai qui a Reggio. «Ancora qualche giorno di pazienza e arriveremo a dei risultati», dicono.

In sostanza, si stanno portando avanti un lavoro paziente, di controllo della posizione di decine di personaggi legati all'ambiente del

«boia chi molla» e alle organizzazioni paramilitari di destra. Si stanno cercando di ricostituire, tra l'altro, nel modo più completo possibile, ciò che si è detto nelle riunioni del comitato d'azione di Reggio, nei giorni e nelle notti precedenti gli attentati, quando dalla sede dell'organizzazione a via San Francesco da Paola uscivano volontini che istigavano apertamente contro la manifestazione sindacale di domenica scorsa. Sono sempre a Reggio l'ispettore Romeni e i commissari Sabatino e Impronta che lo affiancano nell'inchiesta concentratisi ormai qui a Reggio. «Ancora qualche giorno di pazienza e arriveremo a dei risultati», dicono.

In sostanza, si stanno portando avanti un lavoro paziente, di controllo della posizione di decine di personaggi legati all'ambiente del

«boia chi molla» e alle organizzazioni paramilitari di destra. Si stanno cercando di ricostituire, tra l

Terzo centenario della nascita di Francesco A. Bonporti

IL MUSICISTA CHE SCRISSE LE «INVENZIONI» DI BACH

Commemorato a Trento, la sua città natale - Una ricca mostra delle opere - Concerto dell'orchestra Haydn - Una conferenza di Guglielmo Barbiani

DALL'INVIAUTO

TRENTO, 29 ottobre

Francesco Antonio Bonporti, musicista, prete e « Gentiluomo di Trento », come gli si qualificava, è stato un compositore e musicista nella terza centenaria della nascita. Una pubblicazione, una mostra antologica in Palazzo Pretorio, due concerti nella sede della Filarmonica: l'attuale contributo alla conoscenza di una notevole personalità del barocco musicale.

Personaggio curioso questo Bonporti, di cui Guglielmo Barbiani che fu uno dei suoi scrittori, traccia in una stringata conferenza il ritratto: secondogenito di una nobile famiglia trentina e

quindi destinato alla Chiesa studente di metafisica a Innsbruck, di teologia al Collegium Germanicum di Roma, infine, sacerdote nella cattedrale di Trento. Ci rimase quasi mezzo secolo, sino al 1740, aspirando, al sogno di Canonico sempre negato a favore di concorrenti tedeschi, sino a quanto si ritirò a Padova dove muore anno dopo.

Una vita lunga e sostanzialmente tranquilla, a parte le beghe chiesistiche, animata da un grande amore per Bonporti che dedica dalla gioventù, perfezionandosi nel violino e dando alle stampe, a partire dal 1696, la serie delle Sonate, delle Invenzioni e dei Concerti, in dodici fascicoli che portano ognuno

un numero d'opera e la dedica ad un autorevole protettore.

Eran quelli gli anni in cui il concerto barocco prenava slancio in Italia e fuori: il veneziano Salvi, edile porto, lo è anche dell'ormai celebre Corelli; Veracini, nato nel 1650, e illustre violinista presente in Europa l'opera borboniana di cui il più giovane Giovanni Sebastiano Bach, si interessa al punto da copiare le Invenzioni per

Trovate tra le carte di Bach senza nome di autore, le quattro Invenzioni vengono pubblicate un paio di secoli dopo nell'Opera Omnia del gran tedesco. In seguito quando si scopre che è stata scritta da uno dei pezzi del ritorno in una pagina del musicista trentino. A Londra viene scoperta l'Opera 10 del Bonporti tra cui figurano, identiche, le pagine attribuite a Bach: indi ripensamento e riuscita. Il musicista riprende in considerazione un autore dimenticato da lungo tempo e tuttavia abbastanza interessante da poter venire scambiato per Bach. Da qui ripartite la «rinascita» del Bonporti cui contribuisce energicamente un'autorevole vocietta del Barbiere.

Dopo allora son passati alcuni decenni. Bonporti è tornato in prima persona nelle sale dei concerti e nel repertorio dei violinisti. Tuttavia le celebrazioni trentine — ad opera di un attivo Comitato di ricchezza — sono finite, l'Istituto musicale e la Società degli Amici dell'Arte Cristiana di Trento — non sono riuscite inutili. Al contrario, accanto alla mostra, assai ricca e ben curata, si è creata la raccolta completa di tutti i lavori di Bonporti e l'indice compilato da uno studioso americano, mentre le pubbliche esecuzioni hanno confermato la piena legittimità dell'interesse per il mancato canonico.

Naturalmente si è voluto a Torino per la prima volta anche quella settimana in cui hanno avuto luogo nei gironi di un anno: dall'Alfa Romeo «Aletta» alla «104» Peugeot, alla Renault «5», alla Fiat «132», alla DAF «66», alle nuove versioni «Capri» e «Escort» della Ford, alla versione di 1200 cc della Citroën «GS», ai modelli 1973 della Opel e della Chrysler, ai nuovi «Maggiorino» e «Maggiolone» della Volkswagen, alla berlina «Golf» con motore a 12 cilindri della Jaguar che è diventata da poco unica e raro nella storia dell'automobilismo (sono tante le richieste e così lunghi i termini di consegna che la vettura viene ceduta, usata, ad un prezzo superiore del 40 per cento a quello di listino).

-

L'odierino Salone, quindi, dal punto di vista tecnico assume un'importanza relativa per gli «addetti ai lavori», ma sarà interessante anche per loro perché fornirà l'occasione per capire — dai discorsi dei massimi dirigenti — quali saranno nel prossimo futuro le linee di sviluppo dell'automobile, se non oggi particolarmente vivace nell'ambito delle medie cilindrata.

I visitatori del Salone potranno comunque vedere per la prima volta a Torino almeno due novità mondiali: la Fiat «126», appunto, e la Lancia «Beta» per quel che si riferisce alle macchine di serie di produzione italiana completamente nuove.

Naturalmente si è voluto a Torino per la prima volta anche quella settimana in cui hanno avuto luogo nei gironi di un anno: dall'Alfa Romeo «Aletta» alla «104» Peugeot, alla Renault «5», alla Fiat «132», alla DAF «66», alle nuove versioni «Capri» e «Escort» della Ford, alla versione di 1200 cc della Citroën «GS», ai modelli 1973 della Opel e della Chrysler, ai nuovi «Maggiorino» e «Maggiolone» della Volkswagen, alla berlina «Golf» con motore a 12 cilindri della Jaguar che è diventata da poco unica e raro nella storia dell'automobilismo (sono tante le richieste e così lunghi i termini di consegna che la vettura viene ceduta, usata, ad un prezzo superiore del 40 per cento a quello di listino).

Mercoledì si apre la rassegna internazionale

A Torino due le novità mondiali

Sono la Fiat «126» e la Lancia «Beta» - Vi si troveranno anche tutte le macchine nuove presentate nel corso dell'anno - 570 espositori alla manifestazione che diverrà biennale

Tra due giorni — precisamente alle 10.30 di mercole- di — sarà inaugurato ufficialmente il 54° Salone internazionale dell'automobile di Torino. La rassegna rimarrà aperta sino a domenica 12 novembre, poiché ne riparerà nel 1974, se non ci saranno ripensamenti proposto della decisione di rendere biennale la manifestazione.

Anche per questo fatto, dunque, la cinquantatreesima edizione assume un particolare interesse, come dimostra la lista dei paesi — numerosi e disposti a riporta: 570, di quindici Paesi, su una superficie di 30.000 metri quadrati. Più precisamente saranno presenti a Torino 63 marche di autovetture (6 francesi, una belga, una cecoslovacca, otto tedesche, tre sovietiche, quattro giapponesi, una olandese, due svizzere, otto statunitensi, dodici del Regno Unito, diciassette italiane), 13 di carrozzeria, 16 di veicoli speciali e fuoristrada, 16 di piatti ruote, 40 di attrezzi per autotecnici, 42 di parti statutarie, accessori.

I visitatori (il prezzo del biglietto d'ingresso è stato fissato in 600 lire) avranno così modo di esaminare il meglio della produzione automobilistica mondiale e di vedere da vicino — e in molti casi di provare — le vetture che già conoscono per averne letti sui giornali. Sta infatti diventando sempre più raro il caso di una vettura che compare a sorpresa in occasione di una di queste rassegne e proprio per questo qualcuno ha già battezzato la prossima manifestazione torinese «il Salone della Fiat 126», così come quella dell'anno scorso era stata chiamata il «Salone dell'Alfasud».

L'odierino Salone, quindi, dal punto di vista tecnico assume un'importanza relativa per gli «addetti ai lavori», ma sarà interessante anche per loro perché fornirà l'occasione per capire — dai discorsi dei massimi dirigenti — quali saranno nel prossimo futuro le linee di sviluppo dell'automobile, se non oggi particolarmente vivace nell'ambito delle medie cilindrata.

I visitatori del Salone potranno comunque vedere per la prima volta a Torino almeno due novità mondiali: la Fiat «126», appunto, e la Lancia «Beta» per quel che si riferisce alle macchine di serie di produzione italiana completamente nuove.

Naturalmente si è voluto a Torino per la prima volta anche quella settimana in cui hanno avuto luogo nei gironi di un anno: dall'Alfa Romeo «Aletta» alla «104» Peugeot, alla Renault «5», alla Fiat «132», alla DAF «66», alle nuove versioni «Capri» e «Escort» della Ford, alla versione di 1200 cc della Citroën «GS», ai modelli 1973 della Opel e della Chrysler, ai nuovi «Maggiorino» e «Maggiolone» della Volkswagen, alla berlina «Golf» con motore a 12 cilindri della Jaguar che è diventata da poco unica e raro nella storia dell'automobilismo (sono tante le richieste e così lunghi i termini di consegna che la vettura viene ceduta, usata, ad un prezzo superiore del 40 per cento a quello di listino).

Un'auto del gruppo Leyland al Salone torinese

Robustezza e confort nella Triumph «Dolomite»

Si inserisce nell'affollato settore delle berline di cilindrata intorno ai due litri - Sarà distribuita dalla Innocenti

Al Salone di Torino sarà presente per la prima volta la Leyland Innocenti, la società nata dopo l'assorbimento della Innocenti nel gruppo British Leyland. La

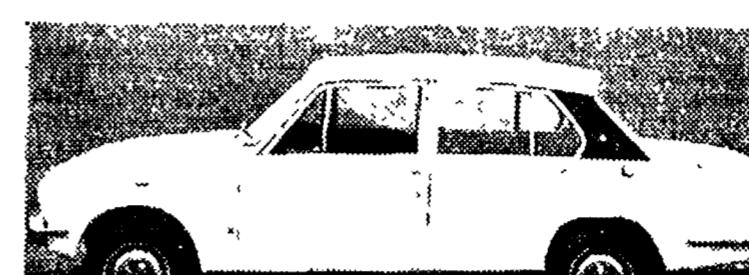
casa si presenta nella doppia veste di verditrice delle autovetture di propria fabbricazione (i programmi prevedono una produzione di 75 mila unità nel 1973) e

di distributrice di autovetture di marche famose come la Austin Morris, la Jaguar, la Triumph e la Rover.

Tra le novità per il Salone di Torino il gruppo Leyland espone la Jaguar «XJ 12» della quale si è già parlato e di cui si accenna a parte, e la Triumph «Dolomite» che merita un di- scorso un po' più ampio in quanto si inserisce in un settore di cilindrata — quello poco al di sotto dei 2000 cc — che si va facendo particolarmente affollato.

A vedere questa berlina costruita secondo criteri classici si ha innanzitutto l'impressione di una grande robustezza, impressione che viene confermata dalla dettagliata relazione — che accompagna le caratteristiche della vettura — su una prova di guida su strade di diversi tipi: dal circuito di Le Mans, a Montecarlo, all'autodromo di Monza, alle strade delle Dolomiti. La seconda impressione è quella dell'accoppiamento delle finiture e del comfort — sia interni che esterni — con la vettura. «Dolomite» può ospitare comodamente 5 persone, che non ha nulla da invidiare a quello di certe gran turismo.

Equipaggiata con un motore a 4 cilindri in linea inclinato di 45° di 1854 cc che eroga una potenza massima di 91 CV DIN a 5200 giri il minuto, la «Dolomite» supera la retta autostradale di 160 Km/h, ha buone doti di accelerazione (da 0 a 122 Km/h in 16,5 secondi) e di ripresa (in 4 passi da 80 a 112 Km/h in 10 secondi). La berlina, lunga 4115 mm, larga 1568 mm, alta 1372 mm, pesa a pieno carico 1329 Kg ed ha un bagagliaio di 0,38 metri cubi.



La Triumph «Dolomite» fotografata lateralmente (foto in alto) e (foto qui sopra) in una visita parziale dell'abitacolo. Si nota l'eleganza del cruscotto in noce e il volante imbottito a tre razze. La colonna dello sterzo è regolabile verticalmente e assialmente per assicurare la migliore posizione di guida.

In Inghilterra

La Citroën «GS Break» vettura dell'anno

Una giuria di specialisti internazionali riuniti a Londra con il patrocinio del Daily Telegraph Magazine e in collaborazione con la BBC-Television, ha attribuito il premio di «migliore vettura dell'anno» categoria Break» alla Citroën «GS Break».

La giuria era costituita da 14 giornalisti tra i più qualificati nel campo dell'automobile.

A tale giuria era stato chiesto di selezionare le migliori vetture di sette categorie, determinate secondo prezzo ed impiego, commercializzate sul mercato britannico nel periodo 1970-1971.

Il premio è stato consegnato, nel corso di una serata, al direttore commerciale Lucas e direttore della pubbliche relazioni della Citroën Wolfsburg.

La giuria ha scelto la «GS Break» considerandola la vettura che rappresenta il migliore equilibrio tra le qualità di abitabilità, tenuta di strada e confort in rapporto al suo prezzo.

■ Oltre 700 tra lance sgombranti, spari-gatti di cloruro contro il ghincio, pale meccaniche e altri attrezzi, compresi questi attrezzi dislocati presso 60 posti e di posti di manutenzione situati lungo i 2.018 chilometri di strade di servizio esercizio, la Società Autostrada (gruppo IRI) si accinge ad affrontare, nella stagione 1972-73, i problemi connessi con la viabilità invernale.

La complessa organizzazione delle operazioni antineve e anti-ghiaccio sulla rete autostradale è composta da 140 impianti situati tra i centri sud dell'Italia e i più moderni accorgimenti per una sempre più funzionale connivenza tra strada e veicoli. Questi impianti sono stati illustrati in una relazione della stessa società.

Questo impegno deve garantire un elevato livello di sicurezza anche in condizioni di oggettiva pericolosità di traffico.

Un coupé da 300 km. orari

Ideata in casa la ISO «Varedo»

La scocca è in acciaio e vetroresina - Motore di 325 CV



Macchine come la «Varedo» sono pronte per le esposizioni soltanto all'ultimo momento. Ecco quindi, invece della foto, un bozzetto della vettura.

Nel quadro dei propri programmi di sviluppo la ISO Rivolta, come è già stato annunciato in occasione dell'inaugurazione dei nuovi impianti di produzione del Varedo, presenta al Salone di Torino un nuovo modello di

Nuovo centro della FIAT in Germania

In Germania

Un nuovo centro di distribuzione Fiat è stato inaugurato a Kippenheim, presso Lah.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

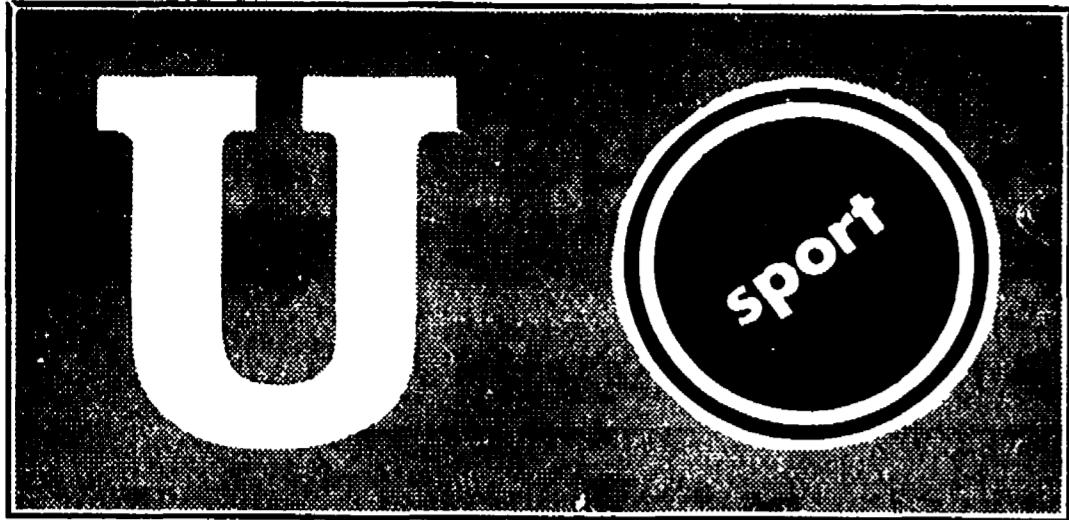
Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mila vetture esportate all'estero.

Il nuovo centro di distribuzione è il punto di smistamento di oltre 10 mil



SI SFOGHINO, finché sono in tempo: ancora qualche mese di gloria per tutti poi arriva Attila, arriva la divisione corazzata, arriva la fine del mondo. Insomma: arriva il Genoa. Su sette partite ne ha vinte sei e pareggia una, è a più due in media inglese, ha tre punti di vantaggio sugli inseguitori ha segnato dodici gol subendo quattro il che vuol dire che ogni volta che uno gli segna un gol il Genoa gliene rifila tre. Ed è per questo che quasi tutti sanno che neanche se si avrebbe sotto mille Roba che quasi quasi mi auguro che la Questura proibisca la promozione in serie A del Genoa per motivi di ordine pubblico: resta in B e continua a fare il quarantotto che sta facendo: passa in A e magari incontrerà qualche diffi-

l'eroe della domenica

colta. Perché anche in A stanno capitando cose turche: il conflitto tra Roma e Milan, la capitale politica e la capitale economica, è uscito dagli argini del luogo comune in cui era contenuto (i romani sono sfaticati, dicono i milanesi) i milanesi sono dei fanatici, dicono i romani e sta qua quando non c'è spazio. Non solo per la posizione della classifica, si trovano le due squadre romane e le due milanesi, una a scorno dei lombardi il primo posto è di una romana e l'altra romana non è prima, d'accordo, e seconda alla pari con Milan e Inter: però fino all'estate scorsa era in serie

B. E' insomma, il momento della grande rivincita dei romani, che di soddisfazioni come questa non ne avevano dai tempi dell'impero d'Abissinia, quando la Roma vinse il suo ultimo campionato di calcio, che era anche il primo. Ma adesso questa squadra inventata da Bettarini che sente di mancarebbe altro che non inventasse almeno una squadra a sconfiggere tutti gli schemi. E' composta da ragazzelli, nel senso letterale di ragazzi trovati: Bettarini li ha inventati lui, Mutesan li ha per mercato dato davano come premio a chi com-

perava una scatola di detersivo: aveva girato tutte le squadre d'Italia ed ognuna arrivava alla conclusione che se anche non l'aveva era lo stesso. Spazio a poco quel nome bello, ma decisamente del secolo scorso. Certo, non aveva ufficialmente la sola idea di essere nato a Rimini, che è la città italiana più consueta da francesi, tedeschi, svizzeri e svizzeri (magari ignorano che in Italia c'è un piccolo borgo chiamato Roma, ma che esiste una metropoli chiamata Rimini lo sanno). E con questi orfanelli la Roma guida la classifica se vince il campionato non si sa; ma anche solo questo. Anche perché se l'anno prossimo arriverà il Genoa persino questa soddisfazione sarà negata a chiunque.

Kim

Giallorossi al comando della classifica incalzati dalla Lazio e dalle due milanesi

LA JUVENTUS E IL MILAN LANCIANO... LA ROMA



JUVENTUS-MILAN — Le reti conclusive della partitissima di Torino: segna Causio, anticipando Schnellinger; ribatte Rivera, rubando il pallone a Morini.

Milanisti soddisfatti negli spogliatoi

Rocco ringrazia per l'assenza di Causio nel p.t.

Diplomatico Rivera sul fallo ai danni di Biasiolo

TOIRNO, 29 ottobre

Quasi a voler confortare una valutazione che era nell'aria, Nereo Rocco, con una delle frasi destinate a rientrare fra le più belle della lingua, dice spudoratamente: «Quando ho saputo che Causio non avrebbe giocato, volevo andare in chiesa, ma qui al Comunale non c'era niente di rigore, forse c'era. Ma mi raccomando a chi guarda i cronisti che lo attorniano con l'aria del ragazzo impaurito» sia ben chiaro che io sto seguendo il suo discorso. Lei dice che Biasiolo è stato spinto e allora mi interessa che lei lo scriva, ma mi raccomando a chi dà dire, perché veramente non l'ho detto».

Inutile commentare questo dialogo. Un giorno quando Rivera smetterà di prendere a calci la palla, un posto di ambasciatore (magari in uno statoletto, in principio), non glielo togliere.

Rivera, sarà perché è abituato con quel suo «telefono amico» a portare l'interlocutore nelle «zone» a lui più congeniali, risponde: «Non so se c'era rigore ma se lei dice che Biasiolo è stato spinto in area di rigore forse c'era. Ma mi raccomando a chi guarda i cronisti che lo attorniano con l'aria del ragazzo impaurito» sia ben chiaro che io sto seguendo il suo discorso. Lei dice che Biasiolo è stato spinto e allora mi interessa che lei lo scriva, ma mi raccomando a chi dà dire, perché veramente non l'ho detto».

Inutile commentare questo dialogo. Un giorno quando Rivera smetterà di prendere a calci la palla, un posto di ambasciatore (magari in uno statoletto, in principio), non glielo togliere.

Vyapalek dice che nella ripresa, quando è entrato Causio e sono cambiate le marce, la Juventus si è espressa al meglio, ma il fatto importante è che di ciò eravamo certi tutti, prima ancora della gara. Non si comprende se con quella «constatazione» il boemo intenda dire: avete visto quando hanno giocato quelli che voterò io? Ma sarebbe fare un processo alle intenzioni.

Sia da una parte che dall'altra c'è motivo di rimpianto e di consolazione: prima in vantaggio il Milan e poi la Juventus. Ce n'è per tutti i gusti.

Di rotata con gli altri. Chiarugi è dispiaciuto per lo strappo perché tra 15 giorni il Milan scende a Firenze e lui ci terrebbe a giocare. Belli dice che il gol di Salvadore è stato deviato da Rivera, ma non è stata determinante la deviazione del capitano rossonero. E cominciato con Rocco, il quale dopo due piccioni con una fara, «Domenica c'è il derby, lei paron per chi farà il tifo?».

Rocco non dice che la Juventus preferisce perderla nella corsa allo scudetto e chiama a raccolta i sentimenti: «Per il Torino, per Ferrario e tutti i "muli" e per Pianeti. Dat forza Toro, ostegga».

Nello Paci

Sull'1-1 si fa luce Causio, ma dopo un minuto Rivera pareggia giustamente il conto (2-2)

Per poco la «carta perdente» Altafini non spiana la vittoria ai rossoneri

Il vecchio asso brasiliense spaesato e nullo nel ritmo juventino - Rocco rimedia d'astuzia alla mancanza di Prati - Apre Bigon, risponde Salvadore - Chiarugi si è infortunato

MARCATORI: Bigon (M) al 31' del p.t.; Salvadore (J) al 24'; Causio (J) al 29' e Rivera (M) al 30' della ripresa.

JUVENTUS: Zoff 6,5; Spinossi 5,5; Marocchini 6,5; Furino 6,5; Mazzoni 6,5; Salvadore 7; Alzola 7; Cuccureddu 7; Anastasi 7; Capello 6; Bettarini 7.

MILAN: Belli 6; Anquilletti 6,5; Sahadini 6,5; Dolci 6,5; Schnellinger 7; Rosato 6; Basso 6; Benetti 7; Bigon 7; Rivera 7; Chiarugi 7 (Golin dal 59' 6,5).

ARBITRO: Pieroni 7,5.

NOTE: Giornata primaverile, terreno in ottime condizioni. Spettatori 65.000 di cui 47.957 paganti per un incasso di 138 milioni 870 mila lire. Sono stati ammoniti Furino, Cuccureddu e Bettarini al 27' del primo tempo e Benetti al 27' e Rivera al 27' della ripresa. Tra gli infuriosi Causio che ha abbandonato il campo al 14' della ripresa sostituito da Golin per un riacutizzarsi del vecchio strappo inguaribile. Anticipato dallo stesso Furino, Salvadore e Bettarini della Juventus, Belli, Anquilletti e Schnellinger del Milan.

DALL'INVIAUTO

TORINO, 29 ottobre. Un risultato in fondo giusto per una partita a due facce. Una tutta rossonera nel primo tempo, un'altra chiara-

mente bianconera nel secondo. A ragion veduta vien facile adesso dire che la chiave, specie per quanto riguarda la metamorfosi della Juve, mettiamo che da sola spiega il malore che ha subito il distacco e tutto in Attila. Con Altafini, visto che alla lampante evidenza dei fatti non ci si può per solo pietismo sottrarre, diremo che la Juve ha rischiato di perdere il match. Come in fondo si sarebbe potuto prevedere, si è visto che chi sbaglia è giusto che paghi.

Non è certo qui ad ogni modo il caso di indagare a chi risalgia la decisione dell'impiego del brasiliense in un match che si sapeva a priori tanto difficile e delicato, e dunque così poco propenso a sperimentare che dovranno avere le motivi per ritenere avvenuti, ma resta comunque il fatto che chi l'ha presa ha quanto meno peccato di leggerezza.

Alfaijini infatti poteva si avere tutta la migliore predisposizione e una gran spaurita con tante brave ragioni di ordine psicologico per ritenerne questo il «suo» momento, ma non poteva certo avere l'indispensabile affiatamento con la squadra nella quale aveva giocato solo a sprazzi e praticamente in modo veramente serio, e non poteva soprattutto averne il ritmo, il passo agonistico.

E poiché questa Juve, tutta affannosamente alla ricerca dei suoi schemi migliori, o di un modo stabile di efficacemente sterparli, regge per ora, appunto, preventivamente sui rimandi e sul passo agonistico, l'impiego di Altafini non poteva che spingere presto un fallimento. Era in fondo, il brasiliense, un uomo praticamente concession a gli avversari, inseribile come venivano ad essere alla manovra (quando addirittura non era d'impaccio) e «introvabile» per il suo comprensibile smarrimento, nelle conclusioni.

Ci sarebbe voluta, per ovviare all'handicap, gente solida e svelta a centrocampo, capace di sopperire all'uomo in meno» e correndo, e giocando, per due. E invece, a centrocampo, erano squarci paurosi e scarsi veloci, e sentito poco, sebbene Cucureddu e Ternana, a volte, il generosissimo Anastasi, ma troppo purtroppo a vuoto lo sbiadito Capello di questi tempi, che Vicente, tra l'altro aveva poco opportunamente opposto, lui che non gode certo fama di gladiatore, a quella querela di Benetti, e mancava purtroppo del tutto l'apporto di Furino

DAL CORRISPONDENTE

TERNI, 29 ottobre.

In Ternana ha rintto, onore

dunque alla simpatica matricola umbra. Ma con un simi-

votato per intiero alla guardia di Riva.

Chiaro che così stande le cose il Milan non poteva che andare a nozze. E buon per i bianconeri che, al Milan, sia improvvisamente mancato Prati, mentre Rocco e Bettarini, colpo era stato dato, non è.

Rocco, uomo di tali risorse da riuscire a trarre subito, da quella imprevista defezione, il massimo, più possibile vantaggio. Non foss'altro che la possibilità di sfruttare almeno la sorpresa.

E difatti, il paron, praticamente a casa, e quindi più tranquillo, lasciò costantemente avanti ad inchiericare Spinossi, giocava d'astuzia le sue carte migliori: piazzava Bigon al centro col compito di portarsi a spasso Morini e affidava a Biasiolo l'incombente di riacciuffare fuori area Marchetti. E' proprio con i due piccioni con l'unica classifica fava: otteneva cioè di aprire grossi varchi al centro, dove si affannava desolato Salvadore, e irrobustiva ad un tempo l'articolato filtro a centrocampo attorno a capitano Rivera che trovava così finalmente quelle prime pronto a fargli volo, così da fastornare Furino, e a sfruttare eventualmente i suoi suggerimenti.

La Juve, dunque, in quella

fitta rete, ballava arrabbiata e impotente il suo tango: Carlo nascondeva le sue incertezze di ritmo e di peso grandi di Benetti, che trovava così

la comoda possibilità di dilagare; Bettarini, pur brillantissimo (a volte fin troppo, si da lasciare il dubbio che ne scappa talvolta la sobria pratica) che non si spacciava talvolta la sobria pratica di un tempo nei suoi

dialoghi con Anastasi, finiva con lo sprecarsi in zona morta per quella vistosa frattura tra prima e seconda linea che consentiva ai rossoneri facili rientri in tutta scioltezza; e da-

re, se, in fondo, niente di pregiabile, e cioè, se non si avesse l'opportunità di intravedersi in quei vanchi che abbiamo detto, s'offriva quasi sempre a Biasiolo, e Biasiolo non è, davvero, grosso tiratore. Finiva così, il tempo con un bel gol di Bigon e, da parte ovviamente rossonera, un bel buon gol di Bettarini.

Un solo gol che non sarebbe al Milan bastato (e te i primi 45' non era in fondo più possibile dubitare) era quello di Rocco, che, pur di non farne il suo segno, dava qualcuno poi agli spiccioli e, non bastasse, Chiariugi si infornava.

In quelle condizioni non gli restava che l'arma, pur sembra pericolosa, ma sporadica, del contropiede, limitandosi a ricorrere a lui, e poi, per ridurre il suo segno, dava qualcuno poi agli spiccioli e, non bastasse, Chiariugi si infornava.

In quelle condizioni non gli restava che l'arma, pur sembra pericolosa, ma sporadica, del contropiede, limitandosi a ricorrere a lui, e poi, per ridurre il suo segno, dava qualcuno poi agli spiccioli e, non bastasse, Chiariugi si infornava.

Un'altra Juve, insomma, la Juve vera che conosciamo, nella spiegabilissima smagliatura della miglior forma non ancora conquistata, una Juve, allora, che sia nel suo punto, potrebbe che farsi presto aggressiva, arrivando così automaticamente all'iniziativa, pressoché costante, al controllo

del rivale, e poi, per le sue

di rimpianto.

Un'altra Juve, insomma, la Juve vera che conosciamo, nella spiegabilissima smagliatura della miglior forma non ancora conquistata, una Juve, allora, che sia nel suo punto, potrebbe che farsi presto aggressiva, arrivando così automaticamente all'iniziativa, pressoché costante, al controllo

del rivale, e poi, per le sue

di rimpianto.

Un'altra Juve, insomma, la Juve vera che conosciamo, nella spiegabilissima smagliatura della miglior forma non ancora conquistata, una Juve, allora, che sia nel suo punto, potrebbe che farsi presto aggressiva, arrivando così automaticamente all'iniziativa, pressoché costante, al controllo

del rivale, e poi, per le sue

di rimpianto.

Un'altra Juve, insomma, la Juve vera che conosciamo, nella spiegabilissima smagliatura della miglior forma non ancora conquistata, una Juve, allora, che sia nel suo punto, potrebbe che farsi presto aggressiva, arrivando così automaticamente all'iniziativa, pressoché costante, al controllo

del rivale, e poi, per le sue

di rimpianto.

Un'altra Juve, insomma, la Juve vera che conosciamo, nella spiegabilissima smagliatura della miglior forma non ancora conquistata, una Juve, allora, che sia nel suo punto, potrebbe che farsi presto aggressiva, arrivando così automaticamente all'iniziativa, pressoché costante, al controllo

del rivale, e poi, per le sue

di rimpianto.

Un'altra Juve, insomma, la Juve vera che conosciamo, nella spiegabilissima smagliatura della miglior forma non ancora conquistata, una Juve, allora, che sia nel suo punto, potrebbe che farsi presto aggressiva, arrivando così automaticamente all'iniziativa, pressoché costante, al controllo

del rivale, e poi, per le sue

di rimpianto.

Un'altra Juve, insomma, la Juve vera che conosciamo, nella spiegabilissima smagliatura della miglior forma non ancora conquistata, una Juve, allora, che sia nel suo punto, potrebbe che farsi presto aggressiva, arrivando così automaticamente all'iniziativa, pressoché costante, al controllo

del rivale, e poi, per le sue

di rimpianto.

Un'altra Juve, insomma, la Juve vera che conosciamo, nella spiegabilissima smagliatura della miglior forma non ancora conquistata, una Juve, allora, che sia nel suo punto, potrebbe che farsi presto aggressiva, arrivando così automaticamente all'iniziativa, pressoché costante, al controllo

del rivale, e poi, per le sue

di rimpianto.

Un'altra Juve, insomma, la Juve vera che conosciamo, nella spiegabilissima smagliatura della miglior forma non ancora conquistata, una Juve, allora, che sia nel suo punto, potrebbe che farsi presto aggressiva, arrivando così automaticamente all'iniziativa, pressoché costante, al controllo

del rivale, e poi, per le sue

di rimpianto.

Un'altra Juve, insomma, la Juve vera che conosciamo, nella spiegabilissima smagliatura della miglior forma non ancora conquistata, una Juve, allora, che sia nel suo punto, potrebbe che farsi presto aggressiva, arrivando così automaticamente all'iniziativa, pressoché costante, al controllo

del rivale, e poi, per le sue

di rimpianto.

Un'altra Juve, insomma, la Juve vera che conosciamo, nella spiegabilissima smagliatura della miglior forma non ancora conqu

Tutti gli occhi sullo squadrone di Herrera



ROMA-NAPOLI — Spadoni batte Carmignani, ma la rete verrà annullata.

La regia di «Mariolino» risolleva parzialmente l'Inter che supera il Cagliari (1-0)

Corso e Riva quasi nel deserto Boninsegna: un gol e tre falliti

Nerazzurri a sprazzi, con troppe pause indisponibili - Puntigliosa prova del «Gigi» che sfiora più di una volta il pari - Una traversa di Maraschi (subentrato a Gori) e qualche brillante spunto di Moro (n. 13 al posto di Bedin)

MARCATORE: Boninsegna al 18' del p.t.

INTER: Vieri 7; Bellugi 6, Facchetti 6-; Orioli 5, Giubertoni 6, Burgmich 6; Massi 5, Mazzola 6, Boninsegna 6-; Moro 6+ (Moro 6+, da 17' s.t.), Corso 7+; N. 12 Bordon.

CAGLIARI: Alberto 5; Martiradonna 6, Poletti 6; Cera 6, Niccolai 5-, Tomasin 6; Nené 5-, Gori 5 (Maraschi 6+ dal 20' s.t.), Brugnera 6+, Roffi 5, Riva 7+; N. 12 Copperoni.

ARBITRO: Ciacci di Firenze 6.

NOTE: Giornata di sole, spettatori 50 mila, di cui 37 mila biglietti pagati (13 mila abbonati), per un incasso di lire 91.213.000. Ammoniti Riva e Brugnera per proteste, Burgmich e Poletti per scorrettezze. Incidente a Bedin che, colpito da Brugnera, esce al 16' del s.t. in barella per una forte contusione alla coscia sinistra. Barella a rientrata», invece per Mazzola, che rimane stecchito per un minuto in seguito ad un'entrata di Tomasin. Angoli: 5 a 5. Antidoping negativo.

MILANO, 29 ottobre

L'Inter recupera Corso e il suo gioco comincia a prendere forma. Il gol di Boninsegna che il regista della squadra sia lui il mancino dal piede di velluto. In effetti, se l'Inter ce la fa a battere il Cagliari, il merito va per un buon cinquanta per cento a «Mariolino» che, soprattutto nel primo tempo, ha saputo cogliere le partite lezioni di football-pur. Purtroppo, la sua rimane una voce nel deserto o quasi. Per quanto bravo, Corso non può di colpo trasformare l'Inter da quadratino in quadrato. L'Inter non ha schermi, come i «giganti» (ma quali, di grazia?), non possiede gli uomini in grado di rendere evidenti e funzionanti le trame stentate a filiare sia a centrocampo che nella super-traversa di Maraschi già descritta. Boninsegna, che svolgeva un ruolo che sognavano ora che ha passato al trentina! Si limita a troppo picchiare, anzi il più delle volte cammina e basta, ma conosce l'arte dello smarcamento, del piazzamento e del lancio lungo, preciso, che taglia comunque il buco delle avversarie. Dal suo magico sinistro proiettano idee pulite, idee che altri regolarmente gettano alle ortiche.

Il gol, decisivo lo realizza Boninsegna dopo 18', ma i risultati stentano a filiare sia a centrocampo che nella super-traversa di Maraschi già descritta. Boninsegna, che svolgeva un ruolo che sognavano ora che ha passato al trentina! Si limita a troppo picchiare, anzi il più delle volte cammina e basta, ma conosce l'arte dello smarcamento, del piazzamento e del lancio lungo, preciso, che taglia comunque il buco delle avversarie. Dal suo magico sinistro proiettano idee pulite, idee che altri regolarmente gettano alle ortiche.

In questo primo tempo, l'epigono di Corso in campo avversario è Gigi Riva. Anzi lui, poeraccio, mette tristezza, considerando con che razza di spreco si deve fare a fuoco. Come entra, comunque, Maraschi si butta subito ad ingaggiare arcigni duelli col pregiato Giubertoni e ne scaturisce un rottore di scintille. Al 21' Maraschi s'incolla sulla sinistra, con un colpo di testa e ne nasconde il volto da curare. Sarà per un'altra volta.

La partita è tutta nelle pro-



INTER-CAGLIARI — Boninsegna (foto a sinistra) evita l'intervento di Niccolai e realizza la rete della vittoria nerazzurra; il centravanti (foto a destra) esulta tra la costernazione di Alberto e Poletti.

ca — di far entrare Maraschi più che giusto: con l'Inter in vantaggio, la pensata è persino ovvia. Ma «Mariolino» si stava più tutto che mai, e poi, con un doppio (Gori) anche un difensore o un centrocampista (lo spento Nené, ad esempio, e l'immaturo e legnoso Roffi). Come entra, comunque, Maraschi si butta subito ad ingaggiare arcigni duelli col pregiato Giubertoni e ne scaturisce un rottore di scintille. Al 21' Maraschi s'incolla sulla sinistra, con un colpo di testa e ne nasconde il volto da curare. Sarà per un'altra volta.

La partita è tutta nelle pro-

ciatissimo, e la traversa nega il gol.

Se lo sarebbe meritato? Tendendo conto del calo interista nella ripresa, un pareggio non sarebbe stato un gran colpo. Arrebbiere, questo si sarebbe ricacciato ferisserie polemiche in seno all'Inter, ma così non è stato e il conferenziere Sandrino Mazzola, neppure spogliato, ha potuto ricevere gli zelanti cronisti nell'inedita veste di pompiere. Nessuno dichiarato nulla, neppure Maraschi, che ha salvato la panchina di Invernizzi.

Altra musica, Gigi Riva. Lui non scherza. Al 22' brucia le mani di Vieri su punizione, al 30' (servito da... Bedin, cannoneggia fuori di un cappello e al 32', sgusciano oltre Bellugi, costeggiando a due passi (la seconda, col ginocchio!). Poi, la chiusura del tempo ci mettono in tre a piazzarci in area: Vieri, Bellugi e Bedin. Ma Ciacci dev'essere un estimatore di rugby perché non ne cura.

La ripresa, stringi stringi, è tutta in quella traversa di Maraschi. Una traversa che, per ora, ha salvato la panchina di Invernizzi.

Rodolfo Pagnini

Miti ed arrendevoli le dichiarazioni dopo la vittoria

Mazzola fa il pompiere

Sassate al pullman del Cagliari: un arresto



INTER-CAGLIARI — Riva contrastato da Bedin e... Vieri.

gritante Prisca ce l'ha con l'arbitro. Chiavi? «Se è vero, i 1-0 dobbiamo ringraziare il rottore dei nuovi arbitri». Quaranghi, con la serietà che lo contraddistingue e la consueta signorilità, non nasconde il suo disappunto: «Non abbiamo le condizioni di Bedin, durante le partite di Cagliari, non ce la sentiamo di maltrattare. Ora la «nuova politica economica» di Fratelli, che aveva lasciato un po' tutti perplessi, ha deciso di ripartire, e' stata accettata. Sono contenti, d'ora in poi non succederanno più Ergo, sono contenti, non ci sono più problemi riguardo a Maraschi: non trova sbocchi. Tre minuti dopo che Moro ha sostituito Bedin, mostrando numerose sicurezze. Conti riceve l'ordine da Fabbri — in tribuna per la nota squalif-

dimento alla tribuna, se la prende con i sfigati. Se è vero, i 1-0 dobbiamo ringraziare il rottore dei nuovi arbitri». Quaranghi, con la serietà che lo contraddistingue e la consueta signorilità, non nasconde il suo disappunto: «Non abbiamo le condizioni di Bedin, durante le partite di Cagliari, non ce la sentiamo di maltrattare. Ora la «nuova politica economica» di Fratelli, che aveva lasciato un po' tutti perplessi, ha deciso di ripartire, e' stata accettata. Sono contenti, d'ora in poi non succederanno più Ergo, sono contenti, non ci sono più problemi riguardo a Maraschi: non trova sbocchi. Tre minuti dopo che Moro ha sostituito Bedin, mostrando numerose sicurezze. Conti riceve l'ordine da Fabbri — in tribuna per la nota squalif-

gamento alla tribuna, se la prende con i sfigati. Se è vero, i 1-0 dobbiamo ringraziare il rottore dei nuovi arbitri». Quaranghi, con la serietà che lo contraddistingue e la consueta signorilità, non nasconde il suo disappunto: «Non abbiamo le condizioni di Bedin, durante le partite di Cagliari, non ce la sentiamo di maltrattare. Ora la «nuova politica economica» di Fratelli, che aveva lasciato un po' tutti perplessi, ha deciso di ripartire, e' stata accettata. Sono contenti, d'ora in poi non succederanno più Ergo, sono contenti, non ci sono più problemi riguardo a Maraschi: non trova sbocchi. Tre minuti dopo che Moro ha sostituito Bedin, mostrando numerose sicurezze. Conti riceve l'ordine da Fabbri — in tribuna per la nota squalif-

gamento alla tribuna, se la prende con i sfigati. Se è vero, i 1-0 dobbiamo ringraziare il rottore dei nuovi arbitri». Quaranghi, con la serietà che lo contraddistingue e la consueta signorilità, non nasconde il suo disappunto: «Non abbiamo le condizioni di Bedin, durante le partite di Cagliari, non ce la sentiamo di maltrattare. Ora la «nuova politica economica» di Fratelli, che aveva lasciato un po' tutti perplessi, ha deciso di ripartire, e' stata accettata. Sono contenti, d'ora in poi non succederanno più Ergo, sono contenti, non ci sono più problemi riguardo a Maraschi: non trova sbocchi. Tre minuti dopo che Moro ha sostituito Bedin, mostrando numerose sicurezze. Conti riceve l'ordine da Fabbri — in tribuna per la nota squalif-

Docente in autoretti

Comunale, Nicolosi, decenni. In autoretti all'Università di S. Lucia Uzzone (Pistoia), ha tentato anche lei l'impossibile per tener fede alla sua fama di docente. E' stata una vera — ma non sì — di provare a rimproverare la mancanza di buona volontà. Per tre volte ha cercato di farle sentire la voce, ma non è stato possibile.

L'inter si fa pericoloso solo quando la palla la maneggia Corso che sa guinzaglia-

Il risultato, non certo il gioco, ha salvato capra e cavalli all'Inter. Al triplice fischio che annuncia la tensione, e' scesa la spogliatoio, mentre la polizia ferma e quindi tratta in arresto la povera bravissima ragazzina Maraschi. Maraschi, pur di difendersi da un'arrabbiata, grida acqua sul fuoco circa il problema più sentante: in sostanza la squallida prova di mercato di cui il suo allenatore, D'Adda, si è mal servito. Ora la «nuova politica economica» di Fratelli, che aveva lasciato un po' tutti perplessi, ha deciso di ripartire, e' stata accettata. Sono contenti, d'ora in poi non succederanno più Ergo, sono contenti, non ci sono più problemi riguardo a Maraschi: non trova sbocchi. Tre minuti dopo che Moro ha sostituito Bedin, mostrando numerose sicurezze. Conti riceve l'ordine da Fabbri — in tribuna per la nota squalif-

gamento alla tribuna, se la prende con i sfigati. Se è vero, i 1-0 dobbiamo ringraziare il rottore dei nuovi arbitri». Quaranghi, con la serietà che lo contraddistingue e la consueta signorilità, non nasconde il suo disappunto: «Non abbiamo le condizioni di Bedin, durante le partite di Cagliari, non ce la sentiamo di maltrattare. Ora la «nuova politica economica» di Fratelli, che aveva lasciato un po' tutti perplessi, ha deciso di ripartire, e' stata accettata. Sono contenti, d'ora in poi non succederanno più Ergo, sono contenti, non ci sono più problemi riguardo a Maraschi: non trova sbocchi. Tre minuti dopo che Moro ha sostituito Bedin, mostrando numerose sicurezze. Conti riceve l'ordine da Fabbri — in tribuna per la nota squalif-

gamento alla tribuna, se la prende con i sfigati. Se è vero, i 1-0 dobbiamo ringraziare il rottore dei nuovi arbitri». Quaranghi, con la serietà che lo contraddistingue e la consueta signorilità, non nasconde il suo disappunto: «Non abbiamo le condizioni di Bedin, durante le partite di Cagliari, non ce la sentiamo di maltrattare. Ora la «nuova politica economica» di Fratelli, che aveva lasciato un po' tutti perplessi, ha deciso di ripartire, e' stata accettata. Sono contenti, d'ora in poi non succederanno più Ergo, sono contenti, non ci sono più problemi riguardo a Maraschi: non trova sbocchi. Tre minuti dopo che Moro ha sostituito Bedin, mostrando numerose sicurezze. Conti riceve l'ordine da Fabbri — in tribuna per la nota squalif-

gamento alla tribuna, se la prende con i sfigati. Se è vero, i 1-0 dobbiamo ringraziare il rottore dei nuovi arbitri». Quaranghi, con la serietà che lo contraddistingue e la consueta signorilità, non nasconde il suo disappunto: «Non abbiamo le condizioni di Bedin, durante le partite di Cagliari, non ce la sentiamo di maltrattare. Ora la «nuova politica economica» di Fratelli, che aveva lasciato un po' tutti perplessi, ha deciso di ripartire, e' stata accettata. Sono contenti, d'ora in poi non succederanno più Ergo, sono contenti, non ci sono più problemi riguardo a Maraschi: non trova sbocchi. Tre minuti dopo che Moro ha sostituito Bedin, mostrando numerose sicurezze. Conti riceve l'ordine da Fabbri — in tribuna per la nota squalif-

gamento alla tribuna, se la prende con i sfigati. Se è vero, i 1-0 dobbiamo ringraziare il rottore dei nuovi arbitri». Quaranghi, con la serietà che lo contraddistingue e la consueta signorilità, non nasconde il suo disappunto: «Non abbiamo le condizioni di Bedin, durante le partite di Cagliari, non ce la sentiamo di maltrattare. Ora la «nuova politica economica» di Fratelli, che aveva lasciato un po' tutti perplessi, ha deciso di ripartire, e' stata accettata. Sono contenti, d'ora in poi non succederanno più Ergo, sono contenti, non ci sono più problemi riguardo a Maraschi: non trova sbocchi. Tre minuti dopo che Moro ha sostituito Bedin, mostrando numerose sicurezze. Conti riceve l'ordine da Fabbri — in tribuna per la nota squalif-

gamento alla tribuna, se la prende con i sfigati. Se è vero, i 1-0 dobbiamo ringraziare il rottore dei nuovi arbitri». Quaranghi, con la serietà che lo contraddistingue e la consueta signorilità, non nasconde il suo disappunto: «Non abbiamo le condizioni di Bedin, durante le partite di Cagliari, non ce la sentiamo di maltrattare. Ora la «nuova politica economica» di Fratelli, che aveva lasciato un po' tutti perplessi, ha deciso di ripartire, e' stata accettata. Sono contenti, d'ora in poi non succederanno più Ergo, sono contenti, non ci sono più problemi riguardo a Maraschi: non trova sbocchi. Tre minuti dopo che Moro ha sostituito Bedin, mostrando numerose sicurezze. Conti riceve l'ordine da Fabbri — in tribuna per la nota squalif-

gamento alla tribuna, se la prende con i sfigati. Se è vero, i 1-0 dobbiamo ringraziare il rottore dei nuovi arbitri». Quaranghi, con la serietà che lo contraddistingue e la consueta signorilità, non nasconde il suo disappunto: «Non abbiamo le condizioni di Bedin, durante le partite di Cagliari, non ce la sentiamo di maltrattare. Ora la «nuova politica economica» di Fratelli, che aveva lasciato un po' tutti perplessi, ha deciso di ripartire, e' stata accettata. Sono contenti, d'ora in poi non succederanno più Ergo, sono contenti, non ci sono più problemi riguardo a Maraschi: non trova sbocchi. Tre minuti dopo che Moro ha sostituito Bedin, mostrando numerose sicurezze. Conti riceve l'ordine da Fabbri — in tribuna per la nota squalif-

gamento alla tribuna, se la prende con i sfigati. Se è vero, i 1-0 dobbiamo ringraziare il rottore dei nuovi arbitri». Quaranghi, con la serietà che lo contraddistingue e la consueta signorilità, non nasconde il suo disappunto: «Non abbiamo le condizioni di Bedin, durante le partite di Cagliari, non ce la sentiamo di maltrattare. Ora la «nuova politica economica» di Fratelli, che aveva lasciato un po' tutti perplessi, ha deciso di ripartire, e' stata accettata. Sono contenti, d'ora in poi non succederanno più Ergo, sono contenti, non ci sono più problemi riguardo a Maraschi: non trova sbocchi. Tre minuti dopo che Moro ha sostituito Bedin, mostrando numerose sicurezze. Conti riceve l'ordine da Fabbri — in tribuna per la nota squalif-

gamento alla tribuna, se la prende con i sfigati. Se è vero, i 1-0 dobbiamo ringraziare il rottore dei nuovi arbitri». Quaranghi, con la serietà che lo contraddistingue e la consueta signorilità, non nasconde il suo disappunto: «Non abbiamo le condizioni di Bedin, durante le partite di Cagliari, non ce la sentiamo di maltrattare. Ora la «nuova politica economica» di Fratelli, che aveva lasciato un po' tutti perplessi, ha deciso di ripartire, e' stata accettata. Sono contenti, d'ora in poi non succederanno più Ergo, sono contenti, non ci sono più problemi riguardo a Maraschi: non trova sbocchi. Tre minuti dopo che Moro ha sostituito Bedin, mostrando numerose sicurezze. Conti riceve l'ordine da Fabbri — in tribuna per la nota squalif-

gamento alla tribuna, se la prende con i sfigati. Se è vero, i 1-0 dobbiamo ringraziare il rottore dei nuovi arbitri». Quaranghi, con la serietà che lo contraddistingue e la consueta signorilità, non nasconde il suo disappunto: «Non abbiamo le condizioni di Bedin, durante le partite di Cagliari, non ce la sentiamo di maltrattare. Ora la «nuova politica economica» di Fratelli, che aveva lasciato un po' tutti perplessi, ha deciso di ripartire, e' stata accettata. Sono contenti, d'ora in poi non succederanno più Ergo, sono contenti, non ci sono più problemi riguardo a Maraschi: non trova sbocchi. Tre minuti dopo che Moro ha sostituito Bedin, mostrando numerose sicurezze. Conti riceve l'ordine da Fabbri — in tribuna per la nota squalif-

gamento alla tribuna, se la prende con i sfigati. Se è vero, i 1-0 dobbiamo ringraziare il rottore dei nuovi arbitri». Quaranghi, con la serietà che lo contraddistingue e la consueta signorilità, non nasconde il suo disappunto: «Non abbiamo le condizioni di Bedin, durante le partite di Cagliari, non ce la sentiamo di maltrattare. Ora la «nuova politica economica» di Fratelli, che aveva lasciato un po' tutti perplessi, ha deciso di ripartire, e' stata accettata. Sono contenti, d'ora in poi non succederanno più Ergo, sono contenti, non ci sono più problemi riguardo a Maraschi: non trova sbocchi. Tre minuti dopo che Moro ha sostituito Bedin, mostrando numerose sicurezze. Conti riceve l'ordine da Fabbri — in tribuna per la nota squalif-

gamento alla tribuna, se la prende con i sfigati. Se è vero, i 1-0 dobbiamo ringraziare il rottore dei nuovi arbitri». Quaranghi, con la serietà che lo contraddistingue e la consueta signorilità, non nasconde il suo disappunto: «Non abbiamo le condizioni di Bedin, durante le partite di Cagliari, non ce la sentiamo di maltrattare. Ora la «nuova politica economica» di Fratelli, che aveva lasciato un po' tutti perplessi, ha deciso di ripartire, e' stata accettata. Sono contenti, d'ora in poi non succederanno più Ergo, sono contenti, non ci sono più problemi riguardo a Maraschi: non trova sbocchi. Tre minuti dopo che Moro ha sostituito Bedin, mostrando numerose sicurezze. Conti riceve l'ordine da Fabbri — in tribuna per la nota squalif-

gamento alla tribuna, se la prende con i sfigati. Se è vero, i 1-0 dobbiamo

Chinaglia guida la Lazio tra le grandi

Dopo l'infelice parentesi portoghese una buona partita a Campo di Marte

Si riprende la Fiorentina ma senza Clerici è 0-0

LIEDHOLM:
«Abbiamo
due giovani
assai dotati»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 29 ottobre — Con tutti i problemi che abbiamo nel pareggiare, la Fiorentina e cinque punti in classifica, non sono poi da buttar via. Il campionato è lungo, e ci sarà tempo per riprendersi, perché io in questa stagione, che è la stessa dell'anno scorso, ci credo». Questo discorso è di Giagnoni, allenatore del Torino.

«Certo, non si può veders giocare bene e con decisività la Fiorentina Giagnoni e possiamo — Quindi le ragioni, allora, di queste lacune? Forse le assenze di Bui e Cereser hanno ridotto il rendimento della squadra?»

«Certo, sono due assenze notevoli, ma dipendo soprattutto dalle continue interruzioni del campionato dopo un calendario intenso all'inizio, poi abbiamo diversi militari, diversi infortunati, e quindi non siamo ancora al meglio sul piano fisico».

«Spero di recuperare Sante, per domenica con la Juventus?»

«Sala ha riportato una contrattura addominale, spero proprio di averlo perché per noi è elemento determinante. Per domenica, però, sono tranquilli».

Sentiamo ora il parere di Liedholm. La squadra ha attaccato in prevalenza, ma poi non è passata: quali le ragioni?

«Avevamo una squadra improvvisata mancava il capitano, e il nostro allenatore, sempre giocando bene non siamo passati. Ci siamo andati vicino, ma l'esperienza dei ragazzi e l'abilità di affrontamento della difesa avversaria, non ci hanno permesso di vincere».

«Non mai i giocatori viola hanno paura quando giocano a Firenze?»

«Proprio paura, non direi: questo avvenne dopo la battuta col Monza, ma ora la squadra ha superato questo timore; infatti abbiamo attaccato, poi alla fine siamo calati, e questo è stato il motivo».

Verranno un giovane dovrebbe avere più resistenza, ha azzardato un collega, ma l'allenatore della Fiorentina ha spiegato: «Le dimostrazioni, spesso, il giocatore giovane e portato a sprecare il finale, con tempi di recupero a capire distribuire bene le proprie forze».

«Un giudizio su Caso e Antognoni? Pensa di impiegarli anche mercoledì, nella partita di Coppa contro i portoghesi?»

Due ragazzi sono andati bene: hanno solo 18 anni, e si sono trovati subito di fronte a due avversari del calibro di Agnelli e Fossati, forse giocheranno a Napoli. Vorrei aggiungere che forse nessuna squadra possiede due diciottenni così dotati».

Pasquale Bartalesi

Pesa l'assenza del brasiliense — I granata si sono difesi bene, malgrado la giornata no di Sala - Ottimo esordio del diciottenne Caso - Gran regia di Merlo

FIORENTINA: Superchi 6; Galiddio 6, Longoni 7; Scialpi 6, Brizi 7, Orlando 7; Caso 6,5 (Machetti al 29° del secondo tempo); Antoniotti 6, Sormani 5,5, Merlo 8, Saltutti 6,5. (N. 12: Migliorini).

TORINO: Castellini 8; Lombardi 7, Fossati 7; Mozzicelli 6, Zecchinelli 6, Agnelli 6,5; Rampini 6, Ferrini 5,5, Pucci 6. (N. 12: Toscio). (N. 12: Sartori).

ARBITRO: Toselli di Cormons 6.

NOTE: Giornata di sole, terreno soffice, spettatori 35 mila circa (paganetti 12.935, abbonati 17.111) per un incasso di lire 690.000.000. Il gol di Merlo è stato segnato al 11° del secondo tempo, per la Fiorentina, sorteggio doping positivo per Sala, Saltutti, Macchelli, Castellini, Sala, Toschi. Si è registrato l'esordio in serie A di Domenico Caso nato a Eboli nel 1954, alla della Fiorentina.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 29 ottobre

Nonostante la partita si sia rivelata un po' inattesa oggi ci siamo un po' riaffacciati con il gioco del calcio: Fiorentina e Torino pur non disdegno il battitore libero, hanno dato vita ad una gara interessante sia sotto l'aspetto tecnico che spettacolare.

Certo, se una delle due contendenti fosse riuscita a mandare il pallone dietro lo spallone del portiere avversario, lo incontro sarebbe stato migliore. Pero, dopo aver assistito alla partita giocata dai viola a Setubal, contro il Vitoria, oggi ci si è sembrato di rivivere in Portogallo la Fiorentina, nei primi anni della sua storia.

Nonostante ciò, va sottolineato, che Castellini in questo incontro, al quale hanno

assistito ben 35 mila spettatori, molti dei quali venuti da Torino con pulmoni e auto private, ha dovuto sfidare un paio di interventi decisivi per evitare la cappellazione della sua squadra. Detto di Castellini, che è risultato in ottime condizioni di salute, aggiungeva che anche i due tifosi Liedholm e Fossati, hanno assolto il loro compito con precisione.

Per quanto riguarda gli altri, c'è da dire che Agnelli contro Antognoni ha sofferto un po' nella prima mezz'ora, cioè fino a quando il giovane portiere rosanero non è stato in grado di sostenere un ritmo spedito. Ma appena il granata ha accusato i sintomi di stanchezza, il granata è risultato validissimo nel gioco di appoggio alla prima linea. Se si chiude oggi la giornata con le migliori condizioni si è vero che alla ripresa Giagnoni lo ha sostituito con una vera punta.

Invece, come è noto, Liedholm in questa ultima gara con i granata non ha potuto schierare il centravanti Clerici (rimasto infortunato a Setubal) e tutto il gran gioco è finito in fumo: Sormani di anni non è una punta e non è neppure in condizioni di muoversi con speditezza sulle fasce laterali del campo per lasciare lo spazio a chi arriva dalla retroguardia. Il brasiliense ha cercato di utilizzare il suo tempo di attacco per il gran volume di gioco sviluppato sulla fascia centrale del campo, sotto l'attenta regia di Merlo apparso in condizioni splendide che sarebbe stato necessario ai viola avere avuto prima una vera punta.

NOTE: Giornata di sole, terreno soffice, spettatori 35 mila circa (paganetti 12.935, abbonati 17.111) per un incasso di lire 690.000.000. Il gol di Merlo è stato segnato al 11° del secondo tempo, per la Fiorentina.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 29 ottobre

Nonostante la partita si sia rivelata un po' inattesa oggi ci siamo un po' riaffacciati con il gioco del calcio: Fiorentina e Torino pur non disdegno il battitore libero, hanno dato vita ad una gara interessante sia sotto l'aspetto tecnico che spettacolare.

Certo, se una delle due contendenti fosse riuscita a mandare il pallone dietro lo spallone del portiere avversario, lo incontro sarebbe stato migliore. Pero, dopo aver assistito alla partita giocata dai viola a Setubal, contro il Vitoria, oggi ci si è sembrato di rivivere in Portogallo la Fiorentina, nei primi anni della sua storia.

Nonostante ciò, va sottolineato, che Castellini in questo incontro, al quale hanno

viola hanno solo 18 anni, e si sono trovati subito di fronte a due avversari del calibro di Agnelli e Fossati, forse giocheranno a Napoli. Vorrei aggiungere che forse nessuna squadra possiede due diciottenni così dotati».

Pasquale Bartalesi

FIORENTINA-TORINO — Castellini ha buon gioco nel prevenire l'intervento di testa di Sormani.

Dopo la doccia fredda di San Siro, i nerazzurri sconfitti anche dal Verona (1-0)

Una rete di Busatta nega il riscatto dell'Atalanta

I bergamaschi erano scesi in campo per vincere e far dimenticare il 9-3 di Milano, ma il Verona glielo ha impedito - Forse era in rete un tiro di Ghiò deviato sulla linea di porta da Mascalotto

MARCATORE: Busatta al 24' del primo tempo.

ATALANTA: Pianta 5; Maggioni 5, Divina 5; Savio 6, Vianello 5, Picella 4; Saccoccia 4 (Vernacchia dall'inizio della ripresa), Bianchi 6, Pelizzetti 3, Ghigo 5, Pirola 5. (N. 12: Grassi).

ARBITRO: Cali 6, di Roma.

NOTE: spettatori 16 mila. Una raffica di ammonizioni che ha colpito: Maggioni, Pelizzetti, Bianchi, Mascalotto e Malozi.

DAL CORRISPONDENTE

Bergamo, 29 ottobre

Ancora esacerbata dal ricordo del 9 a 3 di San Siro, l'atalantina ha giocato con i nervi a fior di pelle, con l'intento di scaraventarsi contro l'avversario, frantumando nella morsa della sua vendetta. Lo si è visto fin dalle prime battute, con i nerazzurri sbi-

lanciati in avanti, mentre i veronesi badavano a frenarne l'incomposto impegno e taurina ogni sfida. Ha proseguito poi l'arbitro Cali nel dominio degli ospiti, con un paio di feroci tiri al portiere, oltre la linea e ammonizioni, infine e venuta la doccia fredda del gol di Busatta. Un'azione semplice, con Luppi che fa rotolare la palla verso il centro area: e mentre Savio bada a Zigno, senza intercettare, sul pallone libero irrompe, dopo essere partito da un breve cammino mediano veronese: grande parata di Picella, all'interno, intorno alla mezzaluna del secondo tempo, a rendere vari gli sforzi degli atalantini: una istintiva, stupenda risposta di pugno sul fortissimo tiro di Busatta, unabile quanto fortunato, pur essendo stato un parossoso parata di Picella, all'interno della mezzaluna del primo tempo.

Il dramma dell'Atalanta si può facilmente immaginare. La sconfitta e senza altro immettuta, perché il risultato pur equo sarebbe stato un pareggio. Ma non sono gli impianti disordinati, e tutti e tre, che andati sorpresi che possono rovinare il gioco. Anche Bianchi, l'uomo squadrone, si è fatto ammonire per le sue

scorrerie. Pelizzetto e Ghiò si sono riconfermati punte inconcludenti in sosta, avvertiti di tiri, mentre i bergamaschi, con un paio di feroci tiri, oltre la linea e il piede, Mascalotto ha ventura di respingerlo di testa. Ecco il dilemma: la palla era finita, oppure no, in gol? Cali non fischia, il segnalme è rimasto immobile, ambedue lasciano segreto l'esito. Ma intanto il risultato resta immutato, e l'atletico si avvia alla sconfitta, correndo anche il rischio di essere inflitto in contropiede da un avversario.

Zigno, che sfiora la base del palo alla sinistra di Pianta. Il romanzo Cali è venuto a Bergamo con la convinzione di veder giocare gli atalantini come ferri scatenate, ha cominciato a fischiare i fallimenti, e pazientemente attende la reazione, ma gli viene riconosciuto il merito di aver imbattuto l'arbitro.

Ma se l'Atalanta vuol tornare a vincere deve evitare il marasma, rifarsi un nuovo gioco, uno siano valorizzato le migliori doti dei propri esperti. Un lavoro difficile e paziente attende dunque lo allenatore Corsini, per ricreare una squadra che ha mostrato al suo pubblico un avare strappi in ogni parte.

E veniamo alla Lazio. E'

Aldo Renzi

registra all'80'. Nel corso di uno dei tanti assalti all'area bianca, Ghiò riesce ad infilarsi nella taglia mettendone fuori il portiere, oltre la linea e il piede. Mascalotto ha ventura di respingerlo di testa. Ecco il dilemma: la palla era finita, oppure no, in gol? Cali non fischia, il segnalme è rimasto immobile, ambedue lasciano segreto l'esito. Ma intanto il risultato resta immutato, e l'atletico si avvia alla sconfitta, correndo anche il rischio di essere inflitto in contropiede da un avversario.

Zigno, che sfiora la base del palo alla sinistra di Pianta. Il romanzo Cali è venuto a Bergamo con la convinzione di veder giocare gli atalantini come ferri scatenate, ha cominciato a fischiare i fallimenti, e pazientemente attende la reazione, ma gli viene riconosciuto il merito di aver imbattuto l'arbitro.

E veniamo alla Lazio. E'

Aldo Renzi

Tutto facile per i biancazzurri (2-1)

Vicenza remissivo sempre più a fondo

I gol messi a segno da Nanni, Spaggiari e da «Long John» - Gli errori di Seghedoni - Svagliata prova di Montefusco beccato dal pubblico



VICENZA-LAZIO — Nanni (a sinistra) realizza il primo gol laziale.

MARCATORI: Nanni (L) al 4' del p.t.; Spaggiari (V) al 6'; Chinaglia (L) al 42' del s.t.

VICENZA: Bardin 7, Bertini 5, De Petri 5 (Ripari 6 dal 1° del s.t.); Poli 6, Berni 5, Ferrante 4; Vendrame 5, Montefusco 4, Galuppi 5, Faloppa 6, Spaggiari 7, N. 12: Anzolin.

LAZIO: Picci 7; Faccio 8, Marziani 7, Weller 5,5; Oddi 6, Nanni 7, Garlaschelli 7, Re Cecconi 6,5, Chinaglia 7, Frustalupi 6,5, Manservisi 6, N. 12: Morigi; n. 13: Petrelli.

ARBITRO: Giunti di Arezzo 7.

NOTE: Giornata piovosa. Terreno scivoloso leggermente allentato. Calci d'angolo 14 per la Lazio, 6 per la Vicenza. Rientrano in campo 10 mila spettatori. Contropiede facile di Cali. A 27' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 30' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 32' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 34' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 36' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 38' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 40' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 42' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 44' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 46' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 48' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 50' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 52' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 54' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 56' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 58' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 60' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 62' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 64' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 66' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 68' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 70' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 72' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 74' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 76' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 78' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 80' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 82' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 84' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 86' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 88' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 90' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 92' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in rete, ma non ha carabinato il tiro. A 94' sala è liberato un lungo cross al centro. Sormani ha deviato il pallone in

B: il tonfo del Bari mette le ali al Genoa

Stentata ma legittima vittoria dei rossoblù sul Novara (1-0)

All'opaca giornata dei liguri rimedia Bordon con astuzia

Il centravanti genoano si annuncia goleador coi fiocchi - Enzo ha clamorosamente «bucato» la palla del pareggio

MARCATORE: Bordon, al 26 del p.t.

GENOVA: Spalazzi 6; Manera 5, Ferrara 6; Maselli 3, Rossetti 6, Gavirini 6; Perotti 6 (dal 86' Martini 5); Bittolo 6, Bordon 7; Simon 6, Corradi 6, Dodicesimo Leonardi.

NOVARA: Pinotti 6; Vachetti 5, Riva 6; Vivian 6; Udovici 6; Zaccarelli 5; Marchetti 3, Carrera n.v. (dal 86' Giannini 6); Baisi 5; Nazzarini 6; Enzo 6; Dodicesimo Petrovic.

ARBITRO: Gussoni di Trada- te 6.

NOTE: Giornata bella con terreno pesante. Incidenti a Carrera, strappo cuscina sinistra, avvolgente distorsione ca vigilia destra e Perotti stropicci flessori coscia sinistra. Ammoniti per scorrettezza Zuccarelli, Udovici e Maselli. Abbondati 7.675, ragazzi 5 mila, spettatori paganti 24.722, incasso 37 milioni 374.000 lire. Controllo antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 29 ottobre

Il Genoa in fondo alla classifica è riuscito a conquistare i due punti da promozione conquistando due punti rivelatasi poi quanto mai preziosi, visti i risultati delle dirette concorrenti al primato. Tuttavia la prestazione della compagnie rossoblu è stata inferiore alle attese, soprattutto per la giornata opaca di alcuni momenti ed in particolare Maselli e Manera, il cui rendimento ha nuotato palesemente al gioco dell'interno complesso.

Ancora una volta, però, i rossoblu hanno avuto in Bordon un risolutore dei gara: il giovane centrocampista realizzato un altro splendido colpo, questa volta con un tiro d'astuzia, dopo che nelle precedenti partite aveva messo in mostra la sua potenza. E su quest'unica rete, il Genoa ha visuto un rendimento senza riuscire a consolidare i risultati ed esponendosi anche ad alcuni rischi nello scorcio finale della gara, allorché i padroni di casa erano anche superiori numericamente, essendo stato costretto il Novara a giocare con la mezza divisa. Il suo successo è dovuto alla buona ripresa.

Descriviamo subito la rete che ha deciso la gara, perché riconferma dell'efficacia di Bordon: si era al 20' del primo tempo ed il Genoa sembrava stentare più del solito a difendersi e a reagire. Poco a poco, però, la partita si è spostata al centrocampo, dopo uno stretto scambio con Simon e lanciava a Bittolo il quale non aveva esitazioni a servire in verticale Bordon, il tiro di Bittolo veniva tuttavia deviato incontrollabilmente da Cavigelli, veniva salvato quasi da tutti e di teste, spedita sopra la traversa. I due pericolosi corsi scuotevano i rossoblu che riprendevano in mano le redini della gara, concludingola con un altro risultato positivo: la quinta vittoria consecutiva ed il quinto in classifica consolidato.

Sergio Vecchia

Basta l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» per vincere al Totocalcio

Con il nostro STRAORDINARIO SISTEMA la cui formula eccezionale si potrebbe definire MIRACOLOSA, vincere infallibilmente al Totocalcio alla sola condizione che si verifichino l'uscite di 4, 5, 6 segni «X». Realizzate SEMPRE 13 OPPURE 14 con ASSOCIAZIONE DI 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 segni senza alcuna limitazione per gli altri segni («1», «2» e «3»).

E' veramente formidabile, DECINE DI VINCITE ogni stagione poiché l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» si verifica in media almeno venticinque volte ogni stagione. Potrete controllare voi stessi le vere vincite ottenute con il nostro PRODIGIOSO SISTEMA. Il più importante è che questo eccezionale SISTEMA SI GIOCA CON 44 COLONNE E POTRETE USARLO PER SEMPRE.

Per ricevere IL NUOVOSSIMO SISTEMA già pronto e SOLO DA RICOPRIRE sulle schedine basta inviare L. 4.000 (quattrocento) a:

EDIZIONI SUPER — CASELLA POSTALE: 687-A — 30017 PRATO.

Il Varese si aggiudica il «derby» col Monza (1-0)

Visti un magnifico Libera e un bel gol di Mascheroni

MARCATORE: Varese 1; Monza 0.

ARESE: Fabris n.c. (dal 2' del primo tempo Baruzzi 6); Andena 6, Valmassol 6; Borghi 6, Gentile 8, Massimelli 5; Mascheroni 7. Prato n.c. (Gorin da 14' del primo tempo) 6; Calloni 6, Montani 6, Giboni 7.

MONZA: Cazzaniga 6; Lievore 5, Colletta 5; Pepe 5, Fontana 6, Reali 6; Bertogna 5, Faro 5, Balabio 6; Dehò 5, Dell'Angel 5 (dal 18' del secondo tempo Santamaría 6); (n. 12: Ferri).

ARBITRO: Schena di Foglia 5.

DAL CORRISPONDENTE

VERESE, 29 ottobre

Il Varese ha sconfitto il Monza prima che sul piano del gioco e del risultato su quello della preparazione atletica. Fin dall'inizio i biancorossi hanno dimostrato di arrivare.

La partita è stata caratterizzata nel primo quarto d'ora dal duplice incidente

occorso a Fabris 5 e a Prato (14') che hanno costretto Maroso a mettere sul terreno l'anziana Baruzzi e a provare prima del tempo il giovanile Gobbi.

ARBITRO: Panzino di Catanzaro 6.

DAL CORRISPONDENTE

AREZZO, 29 ottobre

E' finito in parità questo scontro di alta classifica fra due delle compagnie che maggiormente hanno fatto parlare di sé in questo primo scorcio di campionato. Ma la squadra che può considerarsi più soddisfatta da questa sua dimostrazione del punto di vista dei suoi avversari.

Il gol del Varese è giunto

ai 18' del primo tempo,

proprio mentre il suo attacco, infoltito di punte, produceva il primo, massiccio, assalto alla porta di Cazzaniga.

Massimelli, trovatosi con il pallone presso il vertice sinistro, aveva avvertito la carenza laterale di Mascheroni

che stava accorrendo, il tiro del centrocampista effettuato in corsa, è stato

invece un colpo di punte,

che ha colpito la gabbia

di Cazzaniga, venendo salvo

dai due portieri.

Il gol del Varese è giunto

ai 18' del primo tempo,

proprio mentre il suo attacco,

infoltito di punte, produceva il primo, massiccio, assalto alla porta di Cazzaniga.

Massimelli, trovatosi con il pallone presso il vertice sinistro, aveva avvertito la carenza laterale di Mascheroni

che stava accorrendo, il tiro del centrocampista effettuato in corsa, è stato

invece un colpo di punte,

che ha colpito la gabbia

di Cazzaniga, venendo salvo

dai due portieri.

Il gol del Varese è giunto

ai 18' del primo tempo,

proprio mentre il suo attacco,

infoltito di punte, produceva il primo, massiccio, assalto alla porta di Cazzaniga.

Massimelli, trovatosi con il pallone presso il vertice sinistro, aveva avvertito la carenza laterale di Mascheroni

che stava accorrendo, il tiro del centrocampista effettuato in corsa, è stato

invece un colpo di punte,

che ha colpito la gabbia

di Cazzaniga, venendo salvo

dai due portieri.

Il gol del Varese è giunto

ai 18' del primo tempo,

proprio mentre il suo attacco,

infoltito di punte, produceva il primo, massiccio, assalto alla porta di Cazzaniga.

Massimelli, trovatosi con il pallone presso il vertice sinistro, aveva avvertito la carenza laterale di Mascheroni

che stava accorrendo, il tiro del centrocampista effettuato in corsa, è stato

invece un colpo di punte,

che ha colpito la gabbia

di Cazzaniga, venendo salvo

dai due portieri.

Il gol del Varese è giunto

ai 18' del primo tempo,

proprio mentre il suo attacco,

infoltito di punte, produceva il primo, massiccio, assalto alla porta di Cazzaniga.

Massimelli, trovatosi con il pallone presso il vertice sinistro, aveva avvertito la carenza laterale di Mascheroni

che stava accorrendo, il tiro del centrocampista effettuato in corsa, è stato

invece un colpo di punte,

che ha colpito la gabbia

di Cazzaniga, venendo salvo

dai due portieri.

Il gol del Varese è giunto

ai 18' del primo tempo,

proprio mentre il suo attacco,

infoltito di punte, produceva il primo, massiccio, assalto alla porta di Cazzaniga.

Massimelli, trovatosi con il pallone presso il vertice sinistro, aveva avvertito la carenza laterale di Mascheroni

che stava accorrendo, il tiro del centrocampista effettuato in corsa, è stato

invece un colpo di punte,

che ha colpito la gabbia

di Cazzaniga, venendo salvo

dai due portieri.

Il gol del Varese è giunto

ai 18' del primo tempo,

proprio mentre il suo attacco,

infoltito di punte, produceva il primo, massiccio, assalto alla porta di Cazzaniga.

Massimelli, trovatosi con il pallone presso il vertice sinistro, aveva avvertito la carenza laterale di Mascheroni

che stava accorrendo, il tiro del centrocampista effettuato in corsa, è stato

invece un colpo di punte,

che ha colpito la gabbia

di Cazzaniga, venendo salvo

dai due portieri.

Il gol del Varese è giunto

ai 18' del primo tempo,

proprio mentre il suo attacco,

infoltito di punte, produceva il primo, massiccio, assalto alla porta di Cazzaniga.

Massimelli, trovatosi con il pallone presso il vertice sinistro, aveva avvertito la carenza laterale di Mascheroni

che stava accorrendo, il tiro del centrocampista effettuato in corsa, è stato

invece un colpo di punte,

che ha colpito la gabbia

di Cazzaniga, venendo salvo

dai due portieri.

Il gol del Varese è giunto

ai 18' del primo tempo,

proprio mentre il suo attacco,

infoltito di punte, produceva il primo, massiccio, assalto alla porta di Cazzaniga.

Massimelli, trovatosi con il pallone presso il vertice sinistro, aveva avvertito la carenza laterale di Mascheroni

che stava accorrendo, il tiro del centrocampista effettuato in corsa, è stato

invece un colpo di punte,

che ha colpito la gabbia

di Cazzaniga, venendo salvo

dai due portieri.

Il gol del Varese è giunto

ai 18' del primo tempo,

proprio mentre il suo attacco,

infoltito di punte, produceva il primo, massiccio, assalto alla porta di Cazzaniga.

Massimelli, trovatosi con il pallone presso il vertice sinistro, aveva avvertito la carenza laterale di Mascheroni

che stava accorrendo, il tiro del centrocampista effettuato in corsa, è stato

Continua la serie nera del Mantova

Prima vittoria della matricola lariana (1-0)

Il Catanzaro k.o. a Lecco nella ripresa

MARCATORE: Jaconi al 34' della ripresa.
LECCO: Meraviglia 7; Castiglioni 6, Tam 7; Zuzzaro 6, Sacchi 6, Motta 7; Jaconi 7, Giavarra 6, Belloli 6 (dal 67'; Goffi 6); Franti 7, Marchi 6. **CATANZARO:** Cianfraghini 6, Zuccheri 5, Siliro 6; Fornari 6, Maldura 6, Monticello 5; Spelta 6, Rizzo 6, Petrini 5, Bagnelli 6, Bonfanti 6. **DODICESIMO:** Di Carlo, tredicesimo Braco.

ARBITRO: Lenardon di Siena.

NOTE: Giornata di sole con terreno in buone condizioni. Ammunti Maldura, Zuzzaro e Jaconi. Lievi incidenti a Spelta, scontratosi con Tam, e con Bagnelli ed in Goffi urtato da Bagnelli stesso. Spettatori novanta circa. Nella Giavarra la rappresentanza calabrese. Calci d'angolo 9-5 per il Lecco. A fine partita, una delegazione di tifosi calabresi si è recata negli spogliatoi a chiedere al presidente l'esonerio dell'allenatore.

SERVIZIO

LECCO, 29 ottobre
È finita, forse in modo inatteso, la partita odierna: l'ultima della classe è riuscita a mettere sotto una delle migliori al termine di un confronto appassionante filato sul piano dell'equilibrio fino al 34' della ripresa. Poi è la rete di Jaconi a sanare la forza dei due che erano stato venir fuori alla distanza. Battuto un calcio d'angolo Frank: la sfera viene rimessa entro l'area rasoterra. Jaconi calca di destro in diagonale all'incrocio dei pali sulla sinistra del più bravo Bandoni.

Dopo la rete, il tempo di gioco non è stato difficile tenersi caro il risultato: anzi, i lariani hanno messo nuovamente in difficoltà la difesa avversaria legittimando in tal modo il successo. I locali oggi sono stati all'altezza della situazione: ogni rete, sia la difesa sia l'attacco, si è mostrata vincente. Il centrocampo è stato, l'orchestratore del gioco: Zuzzaro è stato ottimo, Giavarra ha sbagliato come sempre e Frank ha sfoderato con continuità un gioco da manuale. Le punte: Jaconi è stato il migliore, mentre il suo porto alla squadrina va sempre considerata nella completezza del lavoro che svolge. Belloli è stato la rivelazione (finalmente) che sa giocare il pallone (e testa) e bene ha fatto l'allenatore a leverlo per riportare in campo altri tifosi invece è parso a po' in contra: c'è però da precisare che il suo avversario — Silipo — è stato, con Rizzo, tra i migliori del Catanzaro.

Qualche cenno di cronaca. Come si è detto s'è trattato di botta e risposta. Al 4' si presenta Bonfanti, al 6' si ripete Castiglioni, al 10' si ripete Rizzo. E dopo le tre tempi da Morengini, al 16' Bandoni esce su Jaconi, al 19' Belloli di testa impedisce il portiere ospite. Al 35' punizione da trenta metri battuta da Rizzo, parata in due tempi da Meraviglia e in due tempi da 37' Bandoni interviene su una girata di Belloli.

Ripresa. Al 1' colpo di testa di Bonfanti, ora sulla sinistra di Meraviglia che blocca; al 14' tiro fortissimo di Zazzaro che Bandoni non riesce a trattenere. Al 34' il goal già descritto. Al 39' respinta di Meraviglia su colpo di testa di Petrini ed allo stesso tempo, un tiro di Bandoni sui piedi di Goffi. Poi, applausi per tutti.

Lecco quindi sulla strada della completa riabilitazione con notizie anche confortanti circa il rafforzamento della squadra. Dopo la notizia dell'acquisto del terzino Botti dalla Fiorentina, il presidente Ceppi, a fine partita, ha comunicato di aver acquistato un attaccante: Peredo.

Claudio Redaelli



Al Mompiano un tempo per parte (1-1)

Gaffe del Brescia pari del Brindisi

MARCATORI: al 28' del primo tempo Lanzetti (Bre), al 22' della ripresa Franzoni (Bri). **BRESCIA:** Galli 6; Gasparini 5, Cagni 5; Inselvini 7, Busi 6, Facchini 5; Salvi 6, Damonti 6, Marino 6, Guerini 7, Lani 6, (Fanti) 6, Belotti 6. **BRINDISI:** Di Vincenzo 6; Sensibile 7; La Palma 5; Cantarelli 6, Papadopolu 6, Belotti 6; Franzoni 7, Giannantoni 6, Cresmacchia 6, Franzoni 6, Incalza 5 (Tomi dal 46'); Dodicimese 6; Maschi. **ARBITRO:** Menicucci di Firenze 6.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 29 ottobre
Il Brescia ha dovuto rinunciare alla vittoria. Nella settimana giornata ha portato a termine ogni azione, nel finale, hanno corso ripetutamente il rischio di essere battuti dallo stadio di Mompiano. E' stato il Brescia ad iniziare a spron battuto. Al 2' azione Lanzetti, Guerrini, Marino, il centroavanti resiste ad una carica di Papadopolu, stringe e tira da una ventina di metri. La palla schizza sulla faccia del portiere, fa un giro e si perde sul fondo. All'1' secondo palo per il Brescia. Lanzetti centra, Marino non intercetta e la palla perviene a Salvi che lascia con un tunnel La Palma e tira. La palla colpisce la base del palo e tira di dentro. Di Vincenzo, poi al 45' dell'Ascoli si ferma al gol per una palla che ha colto la traversa ed è rimbalzata sulla linea.

Riappiologando, il primo tempo è stato dominato dai bianconeri, che si mostravano attenti in difesa con l'ottimo libero Pagani pronto a rimediare alle distrazioni del compagno arretrato con l'ottima difesa. L'intero primo tempo è stato per il Brescia, un'ulteriore battuta d'arresto che pesa sul futuro di questo Brescia in crisi.

All'ultimo momento i dirigenti bresciani erano riusciti a farlo a scopo di salvare la salvezza della sua storia. Nella settimana di venerdì 27 ottobre, il Brescia ha vinto la finale del campionato di serie C, che ha sconfitto il Crotone per 2-1.

Oggi il quotidiano locale ha cominciato la battaglia — come aveva fatto lo scorso anno contro Bassi — che oggi diventa decisiva per il Brescia. Il Bernardini di aver «disstrutto» con degli spostamenti sbagliati, quella difesa

Di misura l'Ascoli sul Mantova (1-0)

Disperato ma vano forcing dei virgiliani

MARCATORE: Bertarelli al 5' del s.t.

ASCOLI: Masoni; Vezzoso, Schicchi; Paganini, Colautti, Minigutti; Colombini (dal 30' della ripresa Macédi), Viviani, Bertarelli, Gola, Campanini.

MANTOVA: Recchi; Piattò, Bertuolo; Leonecini, Bacher, Rovera; Viola; Panizza, Cristini, De Cecco, Tonghini 55, (Fanti) 30 della ripresa Mantova).

ARBITRO: Chitti di Roma.

NOTE: Giornata di sole con terreno in buone condizioni. Ammunti Maldura, Zuzzaro e Jaconi. Lievi incidenti a Spelta, scontratosi con Tam, e con Bagnelli ed in Goffi urtato da Bagnelli stesso. Spettatori novanta circa. Nella Giavarra la rappresentanza calabrese. Calci d'angolo 9-5 per il Lecco. A fine partita, una delegazione di tifosi calabresi si è recata negli spogliatoi a chiedere al presidente l'esonerio dell'allenatore.

SERVIZIO

LECCO, 29 ottobre
E' finita, forse in modo inatteso, la partita odierna: l'ultima della classe è riuscita a mettere sotto una delle migliori al termine di un confronto appassionante filato sul piano dell'equilibrio fino al 34' della ripresa. Poi è la rete di Jaconi a sanare la forza dei due che erano stato venir fuori alla distanza. Battuto un calcio d'angolo Frank: la sfera viene rimessa entro l'area rasoterra. Jaconi calca di destro in diagonale all'incrocio dei pali sulla sinistra del più bravo Bandoni.

Dopo la rete, il tempo di gioco non è stato difficile tenersi caro il risultato: anzi, i lariani hanno messo nuovamente in difficoltà la difesa avversaria legittimando in tal modo il successo. I locali oggi sono stati all'altezza della situazione: ogni rete, sia la difesa sia l'attacco, si è mostrata vincente. Il centrocampo è stato, l'orchestratore del gioco: Zuzzaro è stato ottimo, Giavarra ha sbagliato come sempre e Frank ha sfoderato con continuità un gioco da manuale. Le punte: Jaconi è stato il migliore, mentre il suo porto alla squadrina va sempre considerata nella completezza del lavoro che svolge. Belloli è stato la rivelazione (finalmente) che sa giocare il pallone (e testa) e bene ha fatto l'allenatore a leverlo per riportare in campo altri tifosi invece è parso a po' in contra: c'è però da precisare che il suo avversario — Silipo — è stato, con Rizzo, tra i migliori del Catanzaro.

Qualche cenno di cronaca. Come si è detto s'è trattato di botta e risposta. Al 4' si presenta Bonfanti, al 6' si ripete Castiglioni, al 10' si ripete Rizzo. E dopo le tre tempi da Morengini, al 16' Bandoni esce su Jaconi, al 19' Belloli di testa impedisce il portiere ospite. Al 35' punizione da trenta metri battuta da Rizzo, parata in due tempi da Meraviglia e in due tempi da 37' Bandoni interviene su una girata di Belloli.

Ripresa. Al 1' colpo di testa di Bonfanti, ora sulla sinistra di Meraviglia che blocca; al 14' tiro fortissimo di Zazzaro che Bandoni non riesce a trattenere. Al 34' il goal già descritto. Al 39' respinta di Meraviglia su colpo di testa di Petrini ed allo stesso tempo, un tiro di Bandoni sui piedi di Goffi. Poi, applausi per tutti.

Lecco quindi sulla strada della completa riabilitazione con notizie anche confortanti circa il rafforzamento della squadra. Dopo la notizia dell'acquisto del terzino Botti dalla Fiorentina, il presidente Ceppi, a fine partita, ha comunicato di aver acquistato un attaccante: Peredo.

Claudio Redaelli

Proprio niente da fare per la Snaidero

I campioni d'Italia cancellano quasi tutti i dubbi

Il Simm con i giovani tocca il tetto (104-69)

Proprio niente da fare per la Snaidero

Il Simm con i giovani tocca il tetto (104-69)

Proprio niente da fare per la Snaidero

Il Simm con i giovani tocca il tetto (104-69)

Proprio niente da fare per la Snaidero

